

Fabio Forte, Giampiero Galasso, Alfredo Maria Santoro*

*Abellinum medievale: lo scavo archeologico dell'area dell'ex seminario.
Dati preliminari*

As part of a project for the redevelopment of the areas adjacent to the cathedral of Avellino, several exploratory essays have been carried out together with operations to recover the occupation of the area for cognitive purposes, which coincides, according to historiography, with the places populated during the centuries of the Middle Ages. Therefore, ceramic and metal materials from the area known today as the former seminar of the municipality of Avellino are presented, in relation to the phases of use and abandonment highlighted during the archaeological excavation activities.

The finds presented cover a very wide chronological range and have been recovered, for the most part, from the obliteration deposits of the post-medieval and modern drainage ditches created for the leveling of the spaces of the former Episcopal Seminary. In particular, the absence of some ceramic classes highlights a possible lack of attendance during the thirteenth and fourteenth centuries, a period during which the site was used only as a cemetery area, confirmed by the presence of earthen burials. Probably a more exhaustive excavation in areas more overlooking the cathedral would provide new essential and interesting data, not yet emerged, for the history of the city itself.

1. *Premessa*

Nel presentare alcuni dati archeologici preliminari appare doveroso tentare di inquadrare, seppur molto brevemente, la cornice storico-archeologica nella quale si colloca il lavoro sinergico operato fra l'Università degli Studi di Salerno e la Soprintendenza¹ che si auspica possa continuare ai fini di una ricostruzione complessiva dell'insediamento di

* Le sezioni 1-2, 6 si devono ad Alfredo Maria Santoro, le sezioni 3 e 4 a Giampiero Galasso, la sezione 5 a Fabio Forte; disegni di scavo di Francesca Guida.

¹ Gli autori ringraziano vivamente la dott.ssa Silvia Pacifico, responsabile del settore archeologico, e la soprintendente arch. Francesca Casule della Soprintendenza

Abellinum. Gli ultimi studi complessivi sulla città di Avellino sono di Gerardo Sangermano, Errico Cuozzo, Alfonso Leone² che elaborano il loro contributo menzionando inevitabilmente i caposaldi storiografici di Francesco Scandone³ e gli studi eruditi di Giuseppe Zigarelli⁴, Serafino Pionati⁵, Francesco De Franchi⁶ e Scipione Bella Bona⁷. Ma le informazioni riportate dalla storiografia meritano di essere integrate con il dato archeologico che, corroborando o smentendo certe interpretazioni, certamente aggiunge indicazioni basilari soprattutto per i periodi cronologici per i quali i documenti scritti sono pochi o inesistenti; i risultati delle attività stratigrafiche consentono di inserire alcuni nuovi tasselli nella ricostruzione delle vicende storiche inerenti la città medievale di *Abellinum*, in particolare sulla frequentazione delle aree che insistono intorno ad un preciso luogo dell'insediamento urbano medievale: la cattedrale di San Modestino.

L'odierna città di Avellino si trova lì dove sorgeva l'insediamento medievale che la storiografia fa nascere nell'alto Medioevo, tra VI e VII secolo. L'ipotesi che viene riportata, *in primis* dallo Scandone, è che l'arrivo dei Longobardi abbia portato alla distruzione della città romana di *Abellinum* posta al di sotto dell'attuale Atripalda. Il quesito che resta sul tappeto delle ipotesi è legato alla ragione per la quale i Longobardi avrebbero dovuto distruggere la città di *Abellinum*⁸. Difatti i Longobardi non apportarono distruzioni a Benevento mentre a Salerno, nell'VIII secolo, si assistette alla rifondazione cittadina operata dal longobardo Arechi II, duca di Benevento: nemmeno qui tracce di devastazioni. A Capua la situazione è stata diversa; l'attuale centro è il risultato di un verosimile spostamento dall'insediamento romano di Capua, odierna

ABAP per le province di Salerno e Avellino per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione dei materiali, Maria Fariello, direttore scientifico dello scavo 2011.

² Si veda in particolare Cuozzo, *Storia illustrata*.

³ In particolare, Scandone, *Storia di Avellino*.

⁴ Zigarelli, *Storia civile*.

⁵ Pionati, *Ricerche sull'istoria*.

⁶ De Franchi, *Avellino illustrato*.

⁷ Bella Bona, *Ragguagli della città*; Id., *Avellino sacro*, il cui manoscritto, mai dato alle stampe e ad oggi perduto, è costantemente citato dagli studiosi locali.

⁸ Sull'arrivo dei Longobardi dalla Pannonia in Italia, Pohl, *Le origini etniche*, pp. 137-148 e la bibliografia ivi presente. In merito alla formazione del ducato di Benevento si legga invece Gasparri, *Il ducato*, pp. 85-112.

Santa Maria Capua Vetere, nel corso del IX secolo quando la città viene danneggiata, ma dalle incursioni saracene.

Altri storici rimandano piuttosto lo spostamento dell'insediamento abellinate agli anni della guerra greco-gotica (metà del VI secolo)⁹ ma purtroppo le fonti scritte non possono dirimere i dubbi.

Fra le ipotesi da tenere in considerazione e certamente da appurare, andrebbe verificata anche l'eventualità di un evento naturale catastrofico, violento poiché resta difficile, a meno che non vi siano stati gravi contrasti politici con le popolazioni locali e le loro classi dirigenti, spiegare le ragioni che avrebbero dovuto portare alla distruzione di *Abellinum* per poi ricostruirla, con materiali probabilmente recuperati e reimpiegati, a pochi passi, 3 km circa in realtà, dal vecchio insediamento. Ad ogni modo che siano fattori politici, bellici e di conquista o problemi naturali (idrogeologici, pestilenze, terremoti) appare evidente che ci siano stati impedimenti tali da spingere all'abbandono dell'antico insediamento. Del nuovo stanziamento di *Abellinum*, durante i primi secoli del medioevo, si conosce assai poco: non sappiamo né il motivo né l'anno dello spostamento. Nessun documento scritto racconta tale passaggio storico, pertanto l'archeologia diventa l'unica disciplina a poter fornire ulteriori ipotesi, laddove non si ha materiale documentario scritto con il quale confrontarsi.

Un insediamento urbano per poter vivere e prosperare abbisogna di alcuni presupposti, di alcuni elementi tutt'altro che trascurabili. Primo elemento imprescindibile è un sistema difensivo efficiente che possa essere il risultato dell'integrazione di fortificazioni, torri e cinte murarie poiché all'interno di stanziamenti che ne siano privi difficilmente si riuscirebbe a sviluppare una vita sociale ed istituzionale insieme ad un tessuto economico e commerciale, attività produttive artigianali o proto-industriali, aree di mercato, scambi e investimenti monetari. Ad Avellino è possibile constatare la dotazione di un castello nel corso del medioevo, emblema monumentale che manifesta l'avvenuto assetto difensivo.

Il secondo elemento che connota una città è dato dalla presenza ecclesiastica sul territorio che stia a rappresentare la fitta e capillare rete diocesana che, travalicando i domini signorili di conti, re e imperatori, raggiunga città e villaggi a far da guida spirituale e a svolgere un ruolo

⁹ Sangermano, *Avellino longobarda*, pp. 289-304.

sociale aggregante essenziale, dal battesimo alla sepoltura degli individui. Sorse così la cattedrale nella *Abellinum* medievale del XII secolo, dedicata a San Modestino, e probabilmente voluta dal vescovo Roberto, sulla collinetta dal banco tufaceo detta “terra”, toponimo che richiama evidentemente la messa a coltura.

Le infrastrutture e il tessuto urbano non potevano esistere senza tali presupposti che meritano senza dubbio ulteriori sforzi conoscitivi; a tal proposito si presentano i primi fondamentali risultati utili alla comprensione dell’evoluzione e della frequentazione delle aree intorno alla cattedrale, costruita fra il 1132 e il 1166.

2. Indagini archeologiche nel centro storico di Avellino: un progetto di riqualificazione urbana dell’area del duomo

Nell’ambito del progetto di “Riqualificazione urbana area Ex Seminario, via Seminario, piazza Maggiore, via Duomo, piazza Duomo e zone limitrofe” del comune di Avellino approvato con Delibera n.597 del 16/10/09 per l’importanza storico-archeologica dell’area (Fig. I), l’Amministrazione comunale di Avellino, prima di predisporre il programma di riqualificazione del sito ha avviato una serie di indagini geofisiche cognitive e non invasive atte a individuare la presenza di cavità o strutture sepolte seguite da indagini di archeologia preventiva. L’area oggetto dell’intervento al momento si presenta in evidenti condizioni di abbandono e di degrado urbano, anche se vi sono collocati alcuni dei monumenti più importanti della città quali il Duomo, i palazzi Festa, Greco e Moretti, nonché la chiesa di San Biagio (Fig. II). La finalità complessiva del progetto è di apportare migliorie all’assetto urbanistico di un’area di interesse storico-monumentale posta al centro della città; nel contempo ampliare Piazza Duomo al fine di conferire una nuova qualità ambientale e percettiva attraverso interventi di pavimentazione, arredo urbano e zone verdi, servizi, strutture di contenimento e la realizzazione, lungo via Seminario, di un piccolo edificio adibito a *Info-Point*, nell’area dell’ex Palazzo Falivene.

L’area oggetto di indagine è ubicata nel centro storico di Avellino e si sviluppa ad una quota assoluta di 347 metri s.l.m. L’attuale assetto del territorio comunale è il risultato della complessa evoluzione morfologica svolta dal tardo Pleistocene, con differenziazione della sagoma

dei rilievi in funzione degli assetti neotettonici e della sovrapposizione delle coltri vulcanoclastiche, legate all'intensa attività eruttiva dei campi Flegrei e del Somma-Vesuvio.

Il territorio comunale è parte integrante dell'ampia fascia pedemontana che costeggia il versante orientale della dorsale costituita dai limitrofi rilievi montuosi del gruppo del Partenio. In tale zona il versante è sistemato a gradinata con terrazzi antropici scolpiti nei materiali piroclastici.

L'area oggetto dell'intervento è caratterizzata da una superficie sub-pianeggiante che si raccorda con la pianura alluvionale del torrente Fenestrelle e del suo maggiore tributario, in sinistra idraulica, torrente San Francesco mediante ripide scarpate che in alcuni tratti si presentano anche subverticali. L'originario aspetto morfologico è stato sostanzialmente alterato per i numerosi interventi antropici che hanno contribuito al rimodellamento dell'area.

2.1. *L'area dell'ex seminario vescovile*

Sulla base delle informazioni provenienti dai dati di un vecchio scavo¹⁰, tenendo conto dei condizionamenti dovuti alla particolare situazione del sito, è stata impiantata una quadrettatura dell'area che ha previsto l'ampliamento dello scavo a partire dalle trincee eseguite nel 1990/91 (fig. III) per un'estensione complessiva di ca 300 mq., alla quale vanno aggiunti 3 saggi (*Centro Servizi, Info-Point, piazza Maggiore*) che coprono una superficie di ulteriori 150 mq. Tutta l'area di sedime dell'ex Seminario Vescovile, escludendo le ampie trincee di scavo del

¹⁰ La campagna di scavo, condotta dalla soprintendenza tra il 1990 e il 1991, aveva rilevato che la frequentazione dell'area dell'ex Seminario risaliva ad età sannitica per il rinvenimento di due tombe con corredo canonico (ceramica a vernice nera, cuspidi di giavellotto). Alla necropoli preromana doveva essere pertinente una strada in terra battuta con orientamento est-ovest. La collina, dopo secoli di abbandono, venne riutilizzata nel periodo tardo-antico come dimostrano i rinvenimenti di materiali ceramici. A questo momento cronologico si riferisce una seconda strada in acciottolato e la traccia di un fossato parallelo alla strada che doveva collegarsi probabilmente ad un *castrum*, punto di difesa di epoca bizantina, proprio di questo periodo, a cui si riconnette anche il toponimo "terra" dato alla località. Addossata al Duomo è una necropoli risalente ad età normanna, quando ormai i luoghi vengono essenzialmente occupati da edifici di culto, con annesse aree cimiteriali.

1990, era ricoperta da uno spesso strato di terreno misto a sabbia, breccia stabilizzante e scarti di materiali utilizzati nell'edilizia.

Per l'indagine archeologica si è proceduto in maniera sistematica adottando il metodo "per grandi aree", vista l'estensione del settore da esplorare, per meglio evidenziare la dimensione orizzontale delle evidenze archeologiche e cercare di cogliere immediatamente le relazioni spaziali tra le unità stratigrafiche. Va ricordato che l'utilizzo e la frequentazione dell'area oggetto di indagine si è perpetuato dall'età medievale fino ai nostri giorni senza soluzione di continuità.

3. *Gli scavi del 2011*

3.1. *Area 1*

L'area 1 di scavo (Figg. IV, V, VI, VII, VIII), ubicata a ridosso del fianco meridionale del sagrato del Duomo di Avellino e definita sui lati est, sud e nord dalle poderose strutture murarie di fondazione in cemento e pietre dell'ex Seminario Vescovile costruito negli anni Cinquanta del secolo scorso e demolito dopo il sisma del 1980, ha restituito, allo stato attuale delle ricerche e dell'interpretazione dei dati, 6 fasi di frequentazione nettamente distinte: l'area a est (QQ.H11, 12, I12) comprende due fosse-*silos* e tre sepolture in fossa semplice; l'area ovest, invece, è caratterizzata da numerose strutture murarie che definiscono una serie di vani un tempo criptati (Ambienti 01, 02, 03, 04): questa prima distinzione topografica è chiaramente il frutto di una diversa scansione cronologica. Viene dunque proposto uno schema di periodizzazione utile per un primo inquadramento dei dati di scavo. In sintesi si delinea un primo periodo d'uso dell'area come *cellarium* (fase 1) cui segue un momento di frequentazione come area cimiteriale difficilmente inquadrabile cronologicamente (fase 2). Ad un certo punto viene realizzata una struttura muraria di fondazione (fase 3) di cui non è possibile stabilire la funzione. Successivamente l'area viene in parte contenuta e sbancata per la realizzazione in epoca tarda, forse tra XVII-XVIII secolo, di una serie di murature irregolari pertinenti a vani sotterranei utilizzati come sepolture murate (fase 4) cui segue una fase di trasformazione, di riuso e abbandono dell'area (fase 5), forse di età settecentesca, in conseguenza del sisma del 1732 che distrusse

l'edificio, probabilmente di culto, che vi era impiantato (oratorio o episcopio), portando ad un livellamento dell'area in occasione dei lavori del primo Seminario Vescovile nel 1739.

L'ultima fase d'uso dell'area 1 (fase 6) è riferibile alla demolizione dei fabbricati in seguito ai bombardamenti che il sito subì nel 1943 e del post-sisma del 1980.

Fase 1 (X-XI secolo)

A questa fase appartengono due fosse-*silos* (UUSS 13, 18) che – in relazione ad altre simili evidenziate nello scavo del 1990/91 – potevano far parte di un *cellarium*: forse vi erano custoditi dei contenitori o proprio il grano liberato dalla pula. Le fosse dovevano essere in qualche modo foderate, anche se sulle pareti non si è rintracciata alcuna impronta che potesse indicare il rivestimento adoperato; può darsi fossero realizzate con stuoie tessute. La forma delle fosse è quasi cilindrica per la loro altezza e mostrano una particolarità: sono ricavate all'interno di una fossa più ampia sulla quale si interseca quella circolare, creando un sistema a doppio gradino. Nella fossa dovevano calarsi due persone, una sul livello più profondo, l'altra al piano superiore, in modo che chi stava più in basso porgeva a quello più in alto le derrate o viceversa, a seconda che le si dovessero togliere o introdurre nel deposito. Le due fosse furono colmate di terreno misto a detriti di demolizione, resti ossei faunistici, tra cui ossa pertinenti a microfauna (roditori), sia ad animali di dimensioni più grosse e frammenti fittili con l'abbandono del loro utilizzo. Dai riempimenti (UUSS 5, 15, 17) delle due fosse-*silos* (UUSS 13, 18) e di un'altra fossa sempre in fase (US 16) si sono recuperati numerosi frammenti di ceramica comune e da fuoco e ben 25 frammenti di ceramica dipinta a bande larghe la cui datazione si pone tra X e XII secolo d.C. Proprio tale classe ceramica è quella maggiormente rappresentata. Si tratta di forme chiuse e aperte. Proprio il reperimento di questi reperti, ritrovati nel terreno di colmatura delle fosse dovuto ad una sola azione antropica, confermerebbe come la fase d'uso delle fosse sia da contenere in un periodo compreso tra tardo X e XII secolo.

Fase 2 (XIII-XIV secolo)

A questa fase risale l'utilizzo dell'area come luogo cimiteriale (già rilevato nello scavo del 1990/91): tre i resti delle sepolture ad inuma-

zione primaria rinvenute in questo settore dell'Area 01 (TT. 66, 67, 68). Realizzate entro semplici fosse terragne, di forma rettangolare e in parte distrutte dalla realizzazione di strutture murarie post-medievali, le tombe contenevano i resti di tre individui adulti deposti in posizione supina a decubito dorsale lungo l'asse E-W (capo ad ovest) con gli arti inferiori distesi paralleli ed erano prive di elementi di corredo. Le sepolture T. 66 e T. 67 hanno il piano di deposizione costituito dall'interfaccia superiore dell'US 12, lo strato di pomici dell'eruzione di Pollena del 472 d.C., mentre il piano della T. 68, probabilmente anteriore, è formato dall'interfaccia superiore dello strato semi sterile US 14.

Gli elementi per fornire una datazione delle sepolture sono molto scarsi: il suolo nel quale erano contenute non ha restituito ceramiche. L'uso poi di orientare il corpo del defunto da ovest a est è una posizione canonica che si mantiene a lungo nell'ambito delle aree cimiteriali soprattutto monastiche. Non avendo elementi stratigrafici e della cultura materiale contestualizzanti e datanti, ed essendo la tipologia delle tombe a fossa quella più diffusa in tutta la Penisola, l'arco cronologico delle tre sepolture rinvenute risulta pertanto assai ampio (epoca medievale o post-medievale) anche se può comunque essere ristretto ai secoli XIII-XIV in base ai dati raccolti nella precedente esplorazione archeologica (Scavo Pescatori 1990/91).

Fase 3 (fine XVII-XVIII secolo)

L'intenso sfruttamento come area cimiteriale della zona a ridosso dell'attuale sagrato del duomo di Avellino, in assenza di oggetti con funzione di segnapoli e quindi conseguente perdita della memoria sulla collocazione topografica delle sepolture all'interno dello spazio, non sembra essere stato rispettato in una fase di frequentazione successiva. Infatti, in un periodo non definibile l'area subì delle modifiche rilevanti, determinate chiaramente dalla realizzazione di un edificio di culto cristiano o con funzioni connesse al culto. Le attività di scavo non hanno consentito di fornire una precisa collocazione cronologica sul momento in cui tale sistemazione venne realizzata. Tuttavia, possiamo affermare, grazie ad una preliminare osservazione dei reperti recuperati, anche se in modo erratico e in giacitura secondaria, che la prima fase di utilizzo dell'area come spazio di sepolture murate si deve porre intorno alla metà del XVII secolo.

La rimozione dello strato di detriti dall'area ha rilevato nel settore centrale la presenza di una serie di vani interrati con funzione sepolcrale, anche se non è possibile in base ai dati archeologici e di archivio risalire al tipo di costruzione cui appartenevano la serie di strutture murarie rilevate che non presentano rapporti stratigrafici complessi. Globalmente sono stati rilevati tre vani affiancati, denominati da E a O *Ambiente 1*, *Ambiente 2*, *Ambiente 3*, oltre all'*Ambiente 4* che appare come un pianerottolo di raccordo ai tre. Gli ambienti interrati 1, 2 e 3, disposti in direzione N-S e accessibili sul lato sud, sono approssimativamente di forma rettangolare con i muri realizzati da maestranze autoctone e costruiti in una tecnica muraria molto grossolana (in bozze a filari irregolari con corsi d'orizzontamento), con materiale eterogeneo per natura e pezzatura cementati con abbondante malta di scarsa qualità, che ne rivestiva, in parte, le pareti divisorie, mentre la copertura era verosimilmente realizzata da piccole travi lignee che sostenevano tavolato provvisorio che potevano essere realizzati per facilitare eventuali deposizioni. È comunque impossibile stabilire, solo sulla base dei rapporti stratigrafici tra le strutture murarie, una cronologia delle stesse: solo integrando i dati desunti dai reperti recuperati in modo sporadico dal terreno di riporto asportato durante lo scavo dello spazio interno ai vani si può stabilire una base per la cronologia relativa della frequentazione del settore indagato. Tutti gli ambienti individuati, infatti, erano vani interrati e con la fine della loro continuità d'uso sono stati riempiti, interamente, da terra friabile di riporto proveniente dall'area circostante, mista a materiale di demolizione, pietre di calcare, frammenti di tufo, resti di malta sbriciolata. Nello stesso riempimento, con maggiore concentrazione nella parte inferiore, erano state gettate anche diverse ossa umane, certamente provenienti da esumazioni, fortemente alterate, se non ridotte in frammenti. L'ultimo uso dei vani interrati fu di ossari e per gli Ambienti 01 e 03 sembra essere stata questa l'unica funzione.

- Ambiente 01

Il vano è delimitato a E dall'USM 19 (muro lineare NS in filari irregolari di scapoli di tufo), a W dall'USM 22 (muro lineare NS in filari irregolare di scapoli di tufo rivestito da un intonaco di malta di calce bianca di scarsa qualità) e chiuso a S dall'USM 47 (lacerto murario EW in filari irregolari di scapoli di tufo). Il vano aveva in origine una pa-

vimentazione costituita da un battuto di malta (US 48), di cui si conservano esigue tracce, gettato su un piano di frequentazione di terreno (US 49) che costituisce l'interfaccia superiore dell'US 14. Le due strutture murarie (UUSMM 19 e 22) per il loro limitato spessore sicuramente non avevano un ruolo portante per la statica dell'edificio che doveva svilupparsi in questo settore dell'area oggetto di indagine: entrambi i muri, caratterizzati da una tecnica muraria irregolare con la presenza di un legante di scarsa qualità non è tale da poter assicurare un sostegno all'innesto di volte o strutture murarie superiori. Anche per questo motivo si avvalorava l'ipotesi che l'ambiente (non indagato del tutto in quanto si sviluppa ulteriormente sotto la sponda N del perimetro di scavo) aveva la funzione di una sepoltura murata ricavata in un ambiente ipogeo di un edificio seicentesco di modeste dimensioni.

Il deposito di riempimento (US 20) di questo vano 1, rinvenuto subito sotto l'US 1, copriva uno strato compatto di ossa umane in giacitura secondaria (US 21), certamente provenienti da esumazioni: ormai prive di connessione anatomica (riconosciuta solo in un caso), risultavano già fortemente alterate e disgregate, se non ridotte in frammenti nella maggior parte dei casi. Dallo scavo di questo vero e proprio ossario sono venuti alla luce, insieme ai resti scheletrici pertinenti almeno a 15 individui adulti o subadulti, alcuni elementi d'abbigliamento ad essi appartenenti. Gli oggetti metallici sono estremamente poveri (vedi *infra* Santoro).

Un simile deposito-ossario rappresenta un archivio bioarcheologico dalle enormi potenzialità. La grande quantità di reperti ossei a disposizione e il discreto stato di conservazione di alcuni reperti rappresentano l'occasione per raccogliere osservazioni, descrizioni e anche diagnosi di tipo paleopatologico. Un ossario di cui non v'era traccia alcuna, neppure nelle fonti archivistiche; ovvero un compatto strato di ossa disarticolate dello spessore di circa 40 cm con un arco temporale che abbraccia almeno un secolo di storia, indicativamente dal XVII agli inizi del XVIII sec. come attestano, appunto, le testimonianze di cultura materiale legate a stralci di "vita" ritrovati tra i reperti ossei. Giunto alla saturazione (XVIII secolo) il deposito venne obliterato con assi di legno direttamente appoggiati sulle ossa a guisa di pavimento e, successivamente, colmato da terra e detriti di demolizione.

- Ambiente 02

L'Ambiente 02, delimitato a est dall'USM 22 (muro divisorio tra gli Ambienti 01 e 02) e ad W dall'USM30 (muro lineare N-S in filari irregolari di scapoli di tufo divisorio tra gli Ambienti 02 e 03) costituisce un vano di passaggio da un livello superiore al piano interrato delle sepolture murate: un gradino di accesso (US 29) immetteva nello spazioso Ambiente 4, da cui si poteva accedere ai vani-ossari (Ambiente 01 e 03). Il gradino, con zoccolo in muratura in scampoli di tufo su cui è appoggiata una lastra in conglomerato di malta cementizia mista a lapillo, costituisce un indizio superstite di un impianto di una rampa rettilinea di una scala con gradini in muratura che collegava gli ambienti 01, 03, 04 ad un livello superiore di un edificio forse di culto.

- Ambiente 03

L'Ambiente 3 è delimitato ad E dall'USM 30 (muro lineare N-S in filari irregolari di scapoli di tufo divisorio tra gli Ambienti 02 e 03), ad ovest dall'USM 44 (muro lineare N-S in filari irregolari di scapoli di tufo), a N dall'USM 33 (muro lineare E-W che si lega ad angolo retto all'USM 30) e a S dall'USM 37 (muro lineare E-W in filari irregolari di scapoli di tufo che si lega ad angolo all'USM 44). L'USM 44 non viene messa in luce interamente in quanto cade sotto la sponda W dell'area oggetto di indagine. Il vano, come per l'Ambiente 01, era utilizzato originariamente come ossario, anche se al momento della sistemazione dell'area in fase post-settecentesca viene svuotato e oblitterato con terra e detriti di demolizione: resti ossei pertinenti diversi scheletri umani sono stati recuperati dal suo deposito di riempimento (US 28), così come alcuni oggetti della cultura materiale (chiodi di ferro, medagliette devozionali di bronzo), o intercettato *in situ* tra il piano di calpestio, costituito da un battuto di terra (interfaccia superiore US 14), e la risega di fondazione dei muri perimetrali. In una fase successiva, quando viene interrotta la continuità d'uso come ossario dell'ambiente, all'interno del vano viene realizzato l'USM 36 (muro di fondazione N-S in filari irregolari di tufo e pietre calcaree), di cui non è possibile stabilire la funzione d'uso.

- Ambiente 04

In quest'ultimo ambiente, delimitato a E dall'USM 34 (muro N-S in filari irregolari di tufo sullo stesso asse lineare dell'USM 19), a W dall'USM 45 (muro in filari irregolari di tufo con andamento N-S sullo stesso asse lineare dell'USM 44), a N dagli accessi agli ambienti 01, 02, 03, a S dal moderno muro di fondazione dell'ex Seminario Vescovile (USM 4). L'ambiente, di vaste dimensioni, aveva il piano di calpestio costituito in origine da un battuto di malta (US 38) che copre l'US 46 (battuto di terra, interfaccia superiore US 14). Alla fase di abbandono della frequentazione dei vani interrati come luogo cimiteriale risale la costruzione di un muro lineare, l'USM 39 (sullo stesso asse lineare dell'USM 36), realizzato con la tecnica a bozze a filari irregolari di tufo e pietre di calcare con andamento N-S e che chiaramente offre indicativi su un nuovo utilizzo dell'area (fase 5). Nell'ambiente, nella fase di abbandono, vengono anche ricavate due fosse di scarico (UOSS 42, 43), tagliate nel suolo semi sterile di base (US 14), colmate quasi esclusivamente da frammenti di varie dimensioni di un conglomerato cementizio pertinenti a una pavimentazione o meglio riferibili alle lastre della pedata della rampa di gradini impiantata nell'Ambiente 02 e di cui resta unico superstite il gradino US 29. Un'altra fossa terragna orientata E-W (US 51) riempita da grossi blocchi di tufo giallo e malta cementizia, è stata tagliata posteriormente nel suolo di base durante la realizzazione delle fondazioni del muro perimetrale in tufo, cemento armato e pietre (USM 04) del Seminario Vescovile costruito tra il 1950 e il 1960 (fase 6).

Non risulta al momento possibile stabilire, sulla base dei rapporti stratigrafici tra le strutture murarie, una cronologia assoluta delle stesse: i dati desunti dai reperti provenienti dall'ossario US 21 e dal deposito di riempimento/livellamento (US 28) degli Ambienti 03 e 04 può fornirci solo una cronologia relativa delle murature, verosimilmente realizzate nel XVII secolo avanzato.

Sempre a questa fase di frequentazione del sito si attribuisce la realizzazione di una struttura muraria (USM 23) di fondazione in bozze a filari con corsi d'orizzontamento di tufo giallo e andamento EW il cui piano di spiccato è stato rasato nella fase di livellamento dell'area. Il muro appartiene sicuramente ad una fase successiva la frequentazione del settore come *cellarium* e area cimiteriale e forse è riferibile alla

realizzazione all'edificio di culto dotato dei vani interrati con funzione sepolcrale. Ma dal punto di vista stratigrafico e di tecnica costruttiva non è possibile nella realtà determinare il rapporto intercorrente con le altre strutture murarie messe in luce nell'area.

Fase 4 alla quale segue una fase di trasformazione, di riuso e abbandono dell'area.

Fase 5 (metà XVIII secolo)

In questa fase gli ambienti e le strutture murarie vengono rasati e gli spazi frequentati oblitterati e livellati per essere utilizzati ad una quota più elevata, corrispondente quasi all'attuale piano stradale di piazza Duomo. La stratigrafia relativa a questa attività di riempimento è riferibile ad una cronologia di età moderna da porsi nella prima metà del XVIII secolo, quando venne realizzato nell'area il fabbricato che ospitò il primo Seminario Vescovile nel 1739. A questa fase con molta probabilità risale anche la realizzazione delle strutture murarie N-S USM 36 e USM 39, che chiaramente testimoniano la fine della continuità d'uso dei vani interrati come sepolture murate di ossari e una nuova distribuzione di elevati pertinenti a edifici di cui però non è possibile stabilire, in base ai soli dati archeologici, funzione e cronologia.

Fase 6 (1950-1980)

È l'ultima fase di utilizzo di quest'area: con i bombardamenti che il centro storico della città subì nel 1943, durante il secondo conflitto mondiale, la fabbrica del Seminario settecentesco venne colpita ed in seguito demolita. La sua ricostruzione avvenne tra il 1950 e il 1960, periodo cui si riferiscono i poderosi muri perimetrali USM 3, USM 4 in cemento armato, conci di tufo e pietre di calcare, e i consistenti livellamenti delle quote del terreno effettuati per sistemare definitivamente tutta l'area. Dopo il sisma del 1980 il Seminario ricostruito negli anni Cinquanta del secolo scorso veniva completamente demolito e tutte le murature perimetrali venivano rasate, salvando solo quelle di fondazione rinvenute durante questa indagine.

3.2. Area 2

Lo scavo sistematico di quest'area, parallela all'odierna via Seminario, è caratterizzata dalla presenza massiccia delle poderose strutture murarie di fondazione in cemento pertinenti l'ex Seminario Vescovile demolito dopo il sisma del 1980. L'indagine ha rilevato almeno 8 fasi di frequentazione nettamente distinte e per lo più composte da muri differenti per epoche e tecniche di realizzazione (Figg. IX, X, XI).

In sintesi, si delinea un primo periodo d'uso dell'area (fase 1) testimoniato dal ritrovamento nel riempimento (US 151) di una fossa dal taglio quasi rettangolare (US 152) di un coltello di ferro di età sannitica, cui segue la fase caratterizzata dalla presenza di un piano stradale acciottolato (X-XII sec. ca.) con andamento E-W in ottimo stato di conservazione (fase 2). A seguire si rilevano una struttura muraria di fondazione con andamento N-S realizzata in blocchi irregolari di tufo grigio campano di taglio irregolare messi in opera a secco (fase 3) intercettata in due settori dello scavo. Ad un periodo successivo risale la T. 69 a fossa semplice (fase 4), unica testimonianza in quest'area della necropoli post-medievale localizzata in tutto il settore nord dell'area di sedime del Seminario (a ridosso dell'attuale sagrato del duomo). Ad una fase successiva (fase 5) si riferiscono una serie di murature in scampoli di tufo giallo e grigio di reimpiego, legati da abbondante malta di calce, localizzati in diversi settori dell'Area 02 di difficile interpretazione. A una fase di trasformazione, di riuso e abbandono dell'area (fase 6), forse di età settecentesca, si riferisce la realizzazione di due fosse di scarico di taglio regolare superiormente delimitate da due muretti ad angolo con tufelli di colore giallo disposti orizzontalmente. Allo stesso periodo cronologico sembrano appartenere due poderose strutture murarie in conci di tufo giallo disposti a filari regolari con andamento E-W forse pertinenti al Seminario settecentesco. Ad una fase successiva al crollo di quest'ultimo (fase 7), in seguito ai bombardamenti che la fabbrica subì nel 1943, sono riferibili tre grandi fosse di scarico obliterate con materiali di demolizione e le murature perimetrali in cemento armato, pietre e conci regolari di tufo che delimitano quasi interamente l'area oggetto di indagine e riferibili alla ricostruzione del Seminario (1950-1960).

Attualmente non è facile fornire interpretazioni esaustive circa la funzione delle strutture murarie più antiche rilevate. La scarsità di elementi di cronologia relativa e assoluta in nostro possesso allo stato attuale degli studi e delle indagini archeologiche non permette di avanzare comunque ipotesi fondanti sulla datazione delle strutture rinvenute nell'Area 2 né di leggere relazioni con i resti murari (se non quelli del Seminario moderno) messi in luce nel 1990/91. Rimane ancora da capire quale possa essere il periodo cronologico della realizzazione del tracciato stradale in acciottolato rinvenuto nel 1991 (di cui con il nuovo scavo si è messo in luce un altro breve tratto, US 102) in assenza di dati scientifici del vecchio scavo, la datazione delle murature già allora messe in luce e la loro connessione eventuale con quelle di recente scoperta.

Fase 1 (IV-III secolo a. C.)

Un primo periodo d'uso dell'area oggetto di indagine sembra essere confermato (come dai dati raccolti nell'indagine archeologica del 1990/91) dal ritrovamento in uno strato di riempimento (US 151) di una fossa dal taglio quasi rettangolare (US 152) di un coltello di ferro di età sannitica.

La fossa è stata localizzata nel Q. P10 alla quota di - 2,00 m e quasi allo stesso livello del piano stradale in acciottolato (fase 2).

Fase 2 (IV-V secolo/X secolo)

A questo periodo di frequentazione dell'area risale la realizzazione di un piano stradale in acciottolato (US 102) la cui scoperta è di straordinario interesse per la topografia antica della zona. Il piano stradale in acciottolato (*via glareata*) con direzione E-W (rilevato nei QQ. ON10-11 e tagliato dai muri USM 105 e l'USM 107), si connette all'asse viario messo in luce nell'indagine del 1991. L'acciottolato nella lunghezza esposta da nuovo scavo mostra una buona solidità nell'impianto e una conformazione quasi orizzontale. La pavimentazione è costituita da ciottoli decimetrici di pietre calcaree di colore bianco, irregolari sia per la forma sia per le dimensioni. La carreggiata è larga nel complesso 4,80 m (16 piedi) ed è provvista di *crepidines* conservate su entrambi i lati con funzioni di contenimento dell'acciottolato. Le *crepidines* (US 103, US 122) sono costituite da due cordoni di pietre di calcare bianco di medie dimensioni sporgenti e infisse di taglio per segnare anche i limiti della carreggiata.

Dopo la fine della sua continuità d'uso, l'area subisce numerosi rimaneggiamenti e il manto stradale viene tagliato longitudinalmente e trasversalmente in occasione di diversi lavori edilizi, in ultimo quello della costruzione tra il 1950 e il 1960 dell'ex Seminario Vescovile. La strada, senza dubbio, era molto frequentata, come testimoniano le tracce lasciate dal passaggio dei carri in entrambi i sensi di marcia, ed è rimasta in uso con molta probabilità per qualche secolo. Arduo risulta giungere comunque ad una determinazione cronologica di questo tracciato, per il quale non si sono acquisite indicazioni utili alla sua datazione: non si sono rinvenuti reperti o elementi datanti nella trama dell'acciottolato né la nuova indagine ha riscontrato un livello sigillato della pavimentazione stradale, non potendo così avere un termine *ante quem* o *post quem* che potesse offrire indicazioni cronologiche anche relative. Studi bibliografici e tipologici suggeriscono che a livello indiziaro la tipologia stradale rinvenuta era solitamente situata in corrispondenza di aree urbane o dove si veniva sviluppando il maggiore addensamento di insediamenti residenziali suburbano. In queste aree i tracciati viari venivano basolati o acciottolati per ragioni di ordine funzionale secondo una precisa pianificazione urbanistica. La stessa tecnica di edificazione stradale si attuò solo dopo il Mille, in concomitanza con la ripresa e il rinnovamento urbano che si attuò a partire dall'XI secolo. Dopo lo scadimento, infatti, delle tipologie costruttive viarie protrattosi per secoli si tornò per i percorsi principali ad impianti solidi e duraturi, gli acciottolati appunto, fino all'età basso medievale. Pertanto l'asse viario, in assenza di elementi datanti, può risalire o all'età tardo-antica (ma l'unico insediamento urbano allora era quello *Abellinum*-Atripalda, ubicato a 3 km lineari dall'area indagata, e un asse viario che attraversava una collina tufacea con sbalzi di quota a est che non potevano permettere la sua continuazione), o più probabile in età medievale, tra X e XI secolo, quando inizia lo sviluppo urbano ed economico del centro sulla collina detta la "terra" durante la dominazione normanno-sveva di Avellino: il piano stradale, nella logica interpretativa, doveva pertanto collegarsi ad un percorso viario proveniente da ovest e si chiudeva proprio all'interno del nucleo urbano medievale.

L'ultimo elemento appartenente a tale fase è relativo ad un piano di frequentazione in battuto di terreno riconosciuto nel Q. P10 (US 153) e tra i QQ. M e N10-11 (US 123). La superficie del piano di frequen-

tazione appare comunque ondulata ed è segnata da uno strato battuto di terra di colore bruno, misto a rari granuli di lapillo, di consistenza molto compatta e dello spessore massimo di cm 9 formatosi con l'uso sull'interfaccia superiore di uno strato semi sterile di origine colluviale-alluvionale (US 101, US 124) che si estende su tutta l'area. La traccia del battuto risulta tagliata a est dalle trincee dell'indagine archeologica del 1990/91, mentre nell'area oggetto della nuova indagine risulta tagliato sia dal piano stradale acciottolato (US 102) che dalle fosse di scarico e dalle murature dell'ex Seminario Vescovile. Lo stesso strato è tagliato anche dalla realizzazione in corrispondenza del Q.M 10,11 del cavo terragno dell'US 126 (T. 69, XIII-XIV secolo). Pertanto, il piano di frequentazione potrebbe essere immediatamente precedente la realizzazione della strada o si è conformato in una fase immediatamente successiva, in quanto il tracciato stradale risultava nell'area oggi indagata ricoperto solo da un spesso strato di colmatura di detriti di demolizione (US 100, US 110) e non da unità stratigrafiche naturali. Non avendo intercettato ulteriori elementi datanti né stratigrafici né della cultura materiale, si potrebbe ipotizzare per il battuto una frequentazione di epoca medievale, presumibilmente tra X e XIII secolo.

Fase 3 (X-XI secolo)

A seguire si rileva una struttura muraria di fondazione (USM 115) con andamento N-S realizzata in blocchi irregolari di tufo grigio campano messi in opera a secco all'interno del suolo di base semi sterile (US 109) intercettata in due settori dello scavo. Si tratta di un muro di fondazione a secco con conci di tufo sommariamente sbozzati e non legati da malta, in fase e sullo stesso asse lineare con la struttura muraria USM 154, ma di cui non si hanno elementi contestualizzanti e stratigrafici per stabilirne cronologia e funzione di utilizzo. A differenza dell'USM 115, però, l'USM 154 mostra degli interventi di restauro in una fase successiva: il muro viene infatti integrato da zeppe in scapoli di tufo giallo legati da malta. La tecnica muraria dell'USM 115 conferma la realizzazione della struttura in epoca altomedievale: il muro potrebbe fare ipotizzare un primo intervento di delimitazione di questo settore della collina detta "terra", in una sorta di recinto che poteva racchiudere all'interno un insediamento coevo.

Fase 4

Ad un periodo sicuramente successivo risale la deposizione ad inumazione della T. 69 (US 126) a fossa semplice, unica testimonianza in quest'area della necropoli post-medievale localizzata in tutto il settore nord dell'area di sedime del Seminario (a ridosso dell'attuale sagrato del duomo). La sepoltura si caratterizza per la presenza di un inumato subadulto di sesso femminile deposto supino in giacitura primari sull'asse est-ovest con il capo a ovest: unica particolarità della deposizione si rileva nella posizione degli arti superiori, disposti obliqui dietro la schiena e ravvicinati all'altezza dei polsi all'altezza della cavità pelvica: questo dato potrebbe far pensare che il defunto fosse stato sepolto legato all'interno della fossa dotata anche di controfossa sempre terragna. Non si sono recuperati elementi di corredo e pertanto solo un'analisi paleoantropologica potrebbe con certezza datare il momento dell'inumazione, che può comunque riferirsi alla fase d'uso cimiteriale dell'area, tra XIII e XIV secolo.

Fase 5 (XVII secolo)

A questa fase si riferiscono una serie di murature in fase rinvenute in tutta l'Area 02 di difficile attribuzione/interpretazione (UUSSMM 108, 145, 149, 144, 140). Si tratta di struttura murarie di fondazione in bozze a filari con corsi sub-orizzontali, con andamento N-S o E-W, di medie dimensioni, formate da 2 filari di scapoli e conci di tufo giallo e grigio di reimpiego di varia pezzatura e forma disposti in opera in modo non uniforme, a corsi diversi in altezza con variazioni dimensionali dei pezzi, legati da abbondante malta grigio scura, compatta, ricca di inclusi di calce bianca, rifluente nei letti di posa e con discreta adesione alle superfici. In sezione le strutture murarie presentano un'incamiciatura esterna scarsamente differenziata rispetto al nucleo, formato anch'esso da bozze e scapoli di tufo di piccole e medie dimensioni. Tutti questi muri, modesti nell'alzato e con piano di spiccato poco livellato e irregolare, sono gettati direttamente sulla superficie superiore piana dell'US 114 e dell'US 135. Si tratta senza dubbio di un muro di fondazione di uno o più edifici che però non è possibile identificare. Tra tutti, i muri USM 140 e USM 144 che si legano ad angolo retto all'angolo S-E, ma tagliati entrambi dai muri perimetrali del Seminario moderno, delimitavano un ambiente di forma rettangolare di discrete dimensioni: non si

rilevano ulteriori connessioni stratigrafiche. La datazione di queste unità stratigrafiche murarie, vista la tecnica costruttiva e l'uso di materiali di reimpiego, potrebbe porsi verosimilmente nel corso del XVII secolo.

Fase 6 (XVIII secolo)

A una fase di trasformazione, di riuso e abbandono dell'area, con molta probabilità riferibile ad un periodo cronologico compreso tra metà e fine XVIII secolo, si riferisce la realizzazione di due fosse di scarico (US 132, US 142) di forma rettangolare e taglio regolare delimitate superiormente da due muretti legati ad angolo retto di tufelli di colore giallo disposti orizzontalmente e legati da malta scadente, dai cui riempimenti (US 131, 141) si sono recuperati numerosi frammenti di ceramica del XVIII secolo, tra cui numerosi frammenti di maiolica monocroma bianca e maiolica decorata. Allo stesso periodo cronologico sembrano appartenere tre strutture murarie in conci di tufo giallo (USM 106, 107, 163) disposti a filari regolari forse ultime testimonianze pertinenti alle strutture di fondazione connesse al Seminario Vescovile settecentesco demolito in seguito ai bombardamenti del 1943.

Fase 7 (XX secolo)

È l'ultima fase di frequentazione del sito. L'edificio monumentale del Seminario Vescovile viene demolito in seguito ai bombardamenti del 1943. Dopo la fine del II conflitto mondiale i ruderi della fabbrica vengono demoliti per la ricostruzione totale dell'edificio. A questo periodo si riferiscono tutte le considerevoli murature perimetrali di fondazione in filari orizzontali di conci di tufo giallo, con superiormente un cordolo di cemento armato, rinvenute durante l'indagine archeologica (UUSMM 104, 121, 128, 129, 105, 116, 148, 04, 164, 165, 166, 167) e le tre grandi fosse di scarico (US 120, 137, 147) obliterate con materiali di demolizione misti a terreno, malta e frammenti di ceramica (maiolica da mensa monocroma bianca e decorata del XVIII-XIX secolo). Dopo il sisma del 1980, il Seminario settecentesco viene nuovamente raso al suolo: l'area di sedime del vecchio fabbricato viene livellata con l'uso di mezzi meccanici e tutte le strutture sepolte sotto uno strato di terreno misto a detriti di demolizione ricoperti da breccia stabilizzante.

4. *Saggi esplorativi*

4.1. *Saggio 01* (Figg. XII, XIII)

Il Saggio 01 (m 12x4 in senso E-W) è stato seguito nell'ingombro perimetrale del fabbricato da realizzare denominato *Info-Point* fino allo strato di terreno sterile. I risultati di indagine risultano negativi, in quanto è stato messo in luce solo quello che era l'ingresso al fabbricato in cui era ospitata la scuola elementare gestita dalla diocesi. Il fabbricato è stato demolito dopo il sisma del 1980. I dati tecnici e planimetrici dell'edificio sono registrati presso l'Agenzia del Territorio-Ufficio Catasto di Avellino. Si segnala solo il ritrovamento di un muro di fondazione a secco (USM 16) con conci di tufo grigio sommariamente sbozzati e non legati da malta, di cui non si hanno elementi contestualizzanti e stratigrafici per stabilirne cronologia e funzione di utilizzo. Dalla tecnica muraria si può attribuire, comunque, per riferimenti tipologici, la realizzazione della struttura in epoca medievale: il muro potrebbe fare ipotizzare un primo intervento di delimitazione di questo settore della collina detta la "terra", una sorta di recinto che poteva racchiudere all'interno un insediamento coevo.

4.2. *Saggio 02* (Figg. XIV, XV)

Il Saggio 02 (m 12x4 in senso E-W) è stato seguito nel settore centrale dell'area denominata piazza Maggiore, dove era ubicato un edificio in muratura e cemento armato costruito tra il 1950 e il 1960 e demolito in seguito al sisma del 1980. L'indagine preventiva, spinta fino allo strato sterile qui costituito dal sottostante banco tufaceo (US 03), è risultata negativa, in quanto è apparso subito chiaramente che tutta l'area del vecchio fabbricato è stata utilizzata quale scarico di detriti di vario genere e materiali di demolizione. I dati planimetrici del vecchio edificio sono registrati presso l'Agenzia del Territorio-Ufficio Catasto di Avellino.

4.3. Saggio 03 (Figg. XVI, XVII)

Il Saggio 03 (m 12x4 in senso E-W) è stato seguito nel settore centrale dell'area occupata da *Palazzo Falivene*, demolito in seguito al sisma del 1980, come indagine preventiva prima della realizzazione di un fabbricato in c.a. denominato *Centro Servizi*. I risultati dell'indagine, fino allo strato sterile, sono stati negativi, in quanto è apparso immediatamente chiaro che tutta l'area del vecchio fabbricato è stata oblitterata e livellata fino all'attuale piano di calpestio con terra mista a detriti vari e materiali di demolizione.

4.4. Saggio 04 (Fig. XVIII)

Il Saggio 04 (m 12x4 in senso N-S) è stato seguito nel settore centrale di Piazza Duomo, come indagine preventiva prima della realizzazione dei lavori di sistemazione definitiva dell'area come da progetto. I risultati dell'indagine, fino allo strato sterile, intercettato in un paleosuolo (US 177) ricoperto nella prima metà del XVIII secolo a.C. dalle ceneri vulcaniche dell'eruzione delle "pomice di Avellino" (US 175), sono stati negativi, in quanto è apparso subito chiaramente che tutta l'area è stata utilizzata quale scarico di materiali di demolizione (US 173) in diverse fasi storiche per il livellamento della piazza. Si rileva solo un modesto muro lineare con in sezione un attacco di volta (USM 176) con andamento E-W di epoca sei-settecentesca poggiante direttamente sul bancone tufaceo (US 180) sottostante intercettato a m 2,40 dal piano di calpestio attuale, che non offre spunti di contestualizzazione stratigrafica e cronologica d'uso dello spazio indagato.

5. I materiali ceramici

Il materiale ceramico proviene dallo scavo dell'area, ubicata a ridosso del fianco meridionale del sagrato del duomo di Avellino e definita sui lati E, S e N dalle possenti strutture murarie di fondazione in cemento e pietre dell'ex Seminario Vescovile costruito negli anni Cinquanta del secolo scorso.

Per lo studio della ceramica, il principio utilizzato è quello proposto da Tiziano Mannoni¹¹ che individuò nell'aspetto tecnologico il parametro distintivo che può consentire di classificare il materiale anche quando è frammentario e/o anomalo.

La ceramica così individuata è stata suddivisa in categorie, quella a bande, quella invetriata e la smaltata, che si accostano a quella acroma di uso comune, all'interno delle quali sono presenti manufatti con diversa destinazione funzionale – quelli non destinati al contatto con la fiamma, o quelli realizzati per una prolungata esposizione al calore – le successive seriazioni procedono attraverso l'analisi di tutte le componenti intrinseche: forma e tipo; corpi ceramici distinti sulla base della tecniche di lavorazione e del trattamento delle superfici; motivi decorativi. Per la datazione ed i confronti ci si è affidati a lavori anteriormente eseguiti con cronologie ben attestate¹².

I materiali ceramici rinvenuti durante l'indagine coprono un *range* cronologico molto ampio e sono stati recuperati tutti in giacitura secondaria – decontestualizzati – dai depositi di oblitterazione delle fosse di scarico post-medievali e moderne realizzate per il livellamento degli spazi dell'ex Seminario Vescovile.

AREA 01¹³. In questo settore sono stati recuperati nel complesso n. 56 frammenti di ceramica comune acroma; n. 28 frammenti di ceramica da cucina; n. 16 frammenti di ceramica a bande, per un totale di 100 frammenti, tutti reperti in gran parte caratterizzati da una certa omogeneità cronologica: sia i frammenti di ceramica a bande rosse larghe che i frammenti di ceramica da cucina possono essere datati in un periodo compreso tra X e XIII secolo.

¹¹ Mannoni, *Alcuni problemi*, pp. 11-22.

¹² Per l'Irpinia si rimanda agli studi di Rotili, *Dalle ricerche*; Ebanista, *La ceramica acroma*; Busino, *Aspetti innovativi*; Calabria, *Sant'Angelo*; Dell'Abate, *Smaltata monocroma*. Per Salerno il punto di riferimento è stato lo studio di Fiorillo, *La ceramica*. Per la maiolica si rinvia a: Vannini, *La maiolica*; Valenzano, *La ceramica rivestita*; Ventrone Vassallo, *La maiolica*.

¹³ Fig. XXXI.

AREA 02¹⁴. In questo settore sono stati recuperati sempre decontestualizzati erratici tra gli strati di colmataura di fosse discarico: n. 202 frammenti di ceramica comune acroma; n. 94 frammenti di ceramica da cucina; n. 250 frammenti di maiolica da mensa monocroma bianca di cui ho potuto riconoscere le parti di 13 boccali e 70 piatti, il restante appartiene a pareti molto frammentarie; n. 163 frammenti in maiolica decorata, per i quali utilizzando il calcolo degli individui, si riconoscono 23 piatti; n. 23 frammenti di ceramica invetriata, per un totale di 750 frammenti in gran parte caratterizzati da una certa omogeneità cronologica in quanto prevalgono le maioliche da mensa datate con una certa affidabilità cronologica tra fine XVII-XVIII secolo.

Poiché i reperti ceramici non provengono da giacitura primaria, la loro analisi è stata condotta seguendo un criterio di carattere tipologico. Gli scavi hanno restituito buone quantità di fittili impiegati per la mensa, per la dispensa e per la cucina.

La selezione presentata in questa sede, che include materiale proveniente dall'ultima campagna di scavo (2011), è stata effettuata tenendo conto delle principali caratteristiche dei manufatti di età post-medievale e moderna.

5.1. *La ceramica comune e da fuoco* (Fig. XIX)

La ceramica priva di rivestimento veniva utilizzata per espletare molteplici attività quotidiane in ambito domestico, tra cui la cottura e la preparazione dei cibi, il trasporto, la conservazione e per la mensa. Inoltre, i contenitori utilizzati subiscono un'evoluzione minima e spesso di ambito territoriale per cui risulta difficile una loro precisa collocazione temporale in assenza di dati di contesto precisi.

Dai riempimenti (UUSS 5, 15, 17) delle due fosse-silos (UUSS 13, 18) e di un'altra fossa sempre in fase (US 16) si sono recuperati rispettivamente dalla US 5, quattordici frammenti di ceramica comune, quattro frammenti di ceramica da fuoco; dalla US 15 sedici frammenti di ceramica comune e cinque frammenti da fuoco; dalla US 17 tre frammenti di ceramica comune e diciassette frammenti di ceramica da fuoco. I frammenti non hanno permesso di ricostruire forme poiché assenti fondi o orli, per questo motivo ci si è limitati a fornire il numero degli

¹⁴ Fig. XXXI.

stessi senza ipotizzare quello dei singoli individui per non incorrere in un dato errato.

Dallo studio del butto (US 119), che ha restituito un numero di individui poco lacunosi, provengono i dati presi in esame.

La forma maggiormente riscontrata durante l'analisi dei materiali è la brocca, generalmente monoansata, bocca trilobata o circolare, con ansa a nastro impostata al di sotto dell'orlo, corpo ovoide e fondo piano, utilizzata per contenere liquidi come acqua, olio e vino.

Altra forma presente è il boccale (n. 16), un recipiente chiuso del servizio da tavola, in genere con bocca trilobata e ansa verticale. Veniva impiegato perlopiù per la mescita dei liquidi, ma poteva anche essere utilizzato come unità di misura in quanto ossequiava determinate capacità.

Il numero degli individui è pressoché minimo e non consente uno studio approfondito in merito a questa classe ceramica.

5.2. *La banda* (Figg. XX, XXI, XXII)

Dai riempimenti (UUSS 5, 15, 17) delle due fosse-*silos* (UUSS 13, 18) e di un'altra fossa sempre in fase (US 16), si sono recuperati rispettivamente dalla US 5, 14 frammenti di ceramica a bande, un boccale a bande rosse larghe, dalla US 15, 6 frammenti di ceramica a bande; dalla US 17, 4 di ceramica a bande rosse larghe.

Le due fosse granarie, sulla base della documentazione fotografica e di scavo esaminata, sono del tipo 1 (*silos* interrati senza rivestimento) variante 1a (invaso di forma cilindrica) sulla base dello studio condotto da Carlo Ebanista¹⁵ e possono essere confrontate con quelle rinvenute ad Altavilla Silentina, per le quali è stata ipotizzata una fodera in materiale deperibile¹⁶, come nel caso avellinese. In entrambi i casi si riscontra l'esistenza di una fossa più ampia intersecata da una più piccola, da interpretare come uno stratagemma per l'immagazzinamento ed il prelievo del materiale in esse contenuto¹⁷. La realizzazione delle fosse ad Altavilla Silentina, tra l'XI e il XII sec., potrebbe essere coeva a quelle presso il sito indagato poiché conforme alla datazione dei materiali in esse rinvenuti.

¹⁵ Ebanista, *La conservazione*, pp. 469-521.

¹⁶ Peduto, *Lo scavo*, pp. 38-43, figg. 2-3, 19-24.

¹⁷ *Ibid.*, p. 42, fig. 25.

Per lo studio della ceramica medievale dipinta a bande, ci si è riferiti allo studio risalente agli anni Sessanta del secolo scorso, quando David Whitehouse propose una distinzione crono-tipologica in ceramica *broad line* – bande larghe – per il periodo altomedievale e *narrow line* – bande strette – per il periodo bassomedievale, determinato dallo spessore del tratto di colore¹⁸.

Tale suddivisione può essere opinabile e presentare ulteriori parametri distintivi; ciò nonostante, è tutt'oggi ampiamente utilizzata e confermata dall'incremento dei dati acquisiti nel corso delle ricerche in ambito pugliese¹⁹.

I contenitori a bande strette a differenza dei prodotti a bande larghe presentano, a partire dal XIII secolo, una varietà di forme con conseguente trasformazione degli elementi tipologici. Una delle novità più rilevanti è la comparsa delle forme aperte, prima realizzate in materiale deperibile.

Dai numerosi reperti salernitani²⁰ ci è noto, che la produzione di ceramica a bande sembra rispettare la generale distinzione cronologica tra le più antiche bande larghe, con una decorazione a motivi semplici, e le successive bande strette, più articolate, dove in alcuni casi troviamo associato al decoro dipinto un motivo inciso. L'esecuzione di quest'ulteriore elemento decorativo poteva avvenire anche mediante l'utilizzo di un di pettine o di una stecca a punta, creando un effetto graffito diverso dal segno dipinto, che veniva realizzato successivamente all'incisione. Purtroppo, il numero degli elementi a nostra disposizione è esiguo e frammentario, per cui non è stato possibile realizzare una classificazione esauriente di questi reperti. L'inquadramento cronologico è dato dall'osservazione del decoro dipinto, che ha consentito l'individuazione di una produzione collocabile nel corso del X-XII secolo²¹.

La totalità dei reperti recuperati, frammentari, indica una prevalenza delle forme chiuse rispetto a quelle aperte.

La decorazione in rosso è data da bande larghe, a margini spesso irregolari con frequenti tracce di sgocciolatura descrittive generalmente

¹⁸ Whitehouse, *Medieval painted*, pp. 30-44.

¹⁹ Tinelli, *Evoluzioni e trasformazioni*, p. 485.

²⁰ Fiorillo, *La ceramica*, pp. 127-134.

²¹ Rotili, *Dalle ricerche*, pp. 9-17.

motivi ad arco o ad U sulle pareti o a bande verticali sulle anse. Queste ultime databili ad epoca alto medievale per confronti con materiale beneventano²² ed avellinese²³.

La maggior parte dei frammenti è ascrivibile a pareti (n. 37, 38, 39, 42, 43, 44, 59, 60, 63); ad anse (n. 40, 41, 61, 62); e a parte di una brocca (n. 78).

Si tratta di pareti di brocchette decorate con ampi archi, di brocche coperte da larghe fasce di ingobbio rosso e di anse a sezione ovale - ovvero ad anello schiacciato - dipinte con bande verticali. L'ansa presente nell'US17 (n. 40) è ascrivibile ad un'anfora di forma ovoidale provvista di anse verticali a nastro più o meno largo, con sezione ellittica. Contenitori anforacei a base piatta o appena convessa, corredati da due anse nastriformi e costolone, presumibilmente dovevano essere dotati di coperchio ad incastro con presa ad ansa orizzontale, attestati a Salerno e nella piana pestana²⁴ da pochi esemplari.

L'unico esemplare in parte conservato attribuibile al fondo di una brocca, proveniente dalla US5 (n. 78), presenta una decorazione che interessa principalmente la parte più espansa del vaso con incroci di linee ad arco e fasce parallele. Puntuali confronti con vasi provenienti da contesti campani di XI-XII secolo, da Altavilla Silentina, Capaccio vecchia e dall'area pestana²⁵ denotano una produzione abbastanza standardizzata, con un livello qualitativo non molto elevato che comprende una gamma ristretta di forme ed una decorazione non particolarmente curata che circolava in questi siti campani.

La presenza di questi reperti rinvenuti nel terreno di colmataura dei silos - dovuto probabilmente ad una sola azione antropica - in associazione al dato fornito dallo studio sulle fosse granarie, confermerebbe come la fase d'uso sia da contenere in un periodo compreso tra il tardo X e il XII secolo.

²² Scarpati, *Ceramica dipinta*, p. 159, fig. 89, nn. 82-83.

²³ Ebanista, *La ceramica acroma*, p. 300, fig. 2, n. 9.

²⁴ Iannelli, *Ceramiche medievali*, pp. 71-79.

²⁵ *Ibid.*, tav. XIC, C; Iannelli, *La ceramica di un insediamento medievale*, tav. XXV.

5.3. *La maiolica* (Figg. XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX)

Con il termine maiolica²⁶, sin dalla metà del XVI sec., viene definita quella classe ceramica rivestita con smalto stannifero che – coprendo l'intero oggetto o parte di esso – le conferisce una base bianca, la quale, nelle varietà artistiche, serve da preparazione alla decorazione.

È la classe ceramica numericamente più attestata e lo smalto riveste, nella maggior parte dei casi, tutta la superficie. Alla prolungata giacenza sottoterra sono da attribuire alcune trasformazioni della superficie e la conseguente perdita della lucentezza. Nel complesso però lo stato di conservazione è discreto e ne fornisce una chiara lettura dell'apparato decorativo.

Dal punto di vista dell'impiego è senza dubbio la classe ceramica più utilizzata sulle mense all'interno del seminario, testimoniata in particolare da una grande quantità di piatti in smaltata monocroma bianca²⁷. Dalla US 110 della fase 2 dell'Area 2 provengono 20 frammenti di smaltata monocroma bianca, 2 di maiolica policroma, uno di ceramica comune, uno di ceramica invetriata monocroma verde e 9 frammenti di piatti in maiolica dipinta.

I manufatti interamente smaltati presentano anche repertori morfologici eterogenei rappresentati da brocche con corpo ovoidale e piatti²⁸. Inoltre, si segnala un esemplare di lucerna a stelo cavo su base a piattino, provvisto di doppia ansa²⁹ (n. 36).

Alla fase 6³⁰ dell'area 2, corrispondente a un periodo di riuso e subitaneo abbandono dell'area che con molta probabilità è riferibile alla seconda metà del XVIII secolo, si riferisce la realizzazione di due fosse di scarico (US 132, US 142) di forma rettangolare (US 131, US 141) all'interno delle quali sono stati recuperati numerosi frammenti di ceramica. Rispettivamente dalla US 131 provengono: 2 frammenti di vetro, 2 in maiolica decorata, una statuetta fittile³¹, 3 piatti in maiolica decorata, nove frammenti e un'anforetta in smaltata monocroma bianca; dalla

²⁶ Ventrone Vassallo, *La maiolica*, pp. 527-555.

²⁷ Vannini, *La maiolica*.

²⁸ Valenzano, *La ceramica rivestita*, pp. 79-90.

²⁹ Marino – Corrado, *Crotone, piazza Villaraja*, p. 257, fig. 9.

³⁰ Schema di periodizzazione proposto da Giampiero Galasso.

³¹ Probabilmente un pastore in terracotta.

US 141 provengono, una riggiola dipinta, 52 frammenti di smaltata monocroma bianca, una pipa, 30 frammenti di piatti in maiolica, 8 frammenti di ceramica da cucina. Inoltre, la parete di un boccale a corpo globulare con alto collo cilindrico rivestita esternamente con invetriata color verde oliva della prima metà del XIV secolo³².

L'edificio monumentale del Seminario Vescovile venne fortemente danneggiato in seguito ai bombardamenti del 1943. Dopo la fine del II conflitto mondiale i ruderi della fabbrica vengono demoliti per la ricostruzione totale dell'edificio. A tale periodo si riferiscono tutte le considerevoli murature perimetrali di fondazione rinvenute durante l'indagine archeologica (UUSSMM 104, 121, 128, 129, 105, 116, 148, 104, 164, 165, 166, 167) e le tre grandi fosse di scarico (UUSS 120, 137, 147) obliterate con materiali di demolizione miste a terreno, malta e frammenti di ceramica, maiolica da mensa monocroma bianca e decorata del XVIII-XIX secolo.

Fitti i manufatti interamente smaltati provenienti dal riempimento della US 120, la US 119, alcuni dei quali quasi completi: una brocca, una brocchetta, 13 anforette ed una ciotola in maiolica bianca, 5 frammenti di invetriata, 42 frammenti in maiolica monocroma bianca, 6 in maiolica decorata, una lucerna su stelo, 23 piatti in frammenti di maiolica monocroma bianca, 44 frammenti di piatti in maiolica decorata, 7 piatti non completi in maiolica decorata.

I corredi ceramici trovano larghi confronti con i rinvenimenti da aree come Montella³³, Torella³⁴ e Sant'Angelo dei Lombardi³⁵, dove il consumo di questi prodotti in smalto bianco appare consueto dalla fine del XV secolo.

Per quanto riguarda i piatti decorati (Figg. XXIX, XXX), tutti rispondono alla medesima tipologia; breve tesa con orlo rialzato internamente, smalto di tonalità avorio-giallino che risulta abbastanza coprente sulla superficie interna. La decorazione in monocromia blu diluito interessa solo la tesa, su cui è tracciata una linea ad onda tra sottili circonferenze concentriche. Il motivo, in alcuni esemplari, interrompe la linea ondulata con tratteggi inclinati³⁶. Il motivo decorato era utilizzato

³² Blake, *La ceramica medioevale*, p. 22, fig. 10.

³³ Busino, *Aspetti innovativi*, pp. 161-172.

³⁴ Dell'Abate, *Smaltata monocroma*, pp. 161-173.

³⁵ Calabria, *Sant'Angelo dei Lombardi*, pp. 214-244.

³⁶ De Crescenzo – Pastore – Romei, *Ceramiche invetriate*.

su manufatti di uso comune prodotti nell'arco del XVIII secolo, mostrando una consuetudine del decoro riproposto solo con monocromie alternative; nella maggior parte dei casi presentano il decoro in blu, già citato, ma un gruppo limitato, prevede l'uso del colore giallo e in alcuni casi quello del manganese³⁷. Il diametro varia dai 16 ai 22 cm, il cavetto è poco profondo con la tesa stretta e il fondo piatto.

Questi piatti trovano confronto con quelli rinvenuti nel complesso palaziale di San Pietro a Corte e dalla villa Rufolo a Ravello³⁸; possono essere attribuiti alla produzione di area salernitana, diffusa verso la fine del XVIII secolo³⁹, presente tra l'altro, in molti contesti della Calabria⁴⁰. Dopo il sisma del 1980, il Seminario settecentesco viene nuovamente raso al suolo, l'area di sedime del vecchio fabbricato viene livellata con l'uso di mezzi meccanici e tutte le strutture sepolte sotto uno strato di terreno misto a detriti di demolizione ricoperti da breccia stabilizzante.

6. Materiali in ferro, medagliette e reperti monetiformi

Gli oggetti metallici recuperati sono umili e tutti relativi alla US 21. Sono stati recuperati alcuni bottoni in bronzo (Fig. XXXII) originariamente cuciti sui vestiti dei defunti. È stato riportato alla luce un rosario con grani di legno e un crocifisso terminale di un rosario che in origine era applicato ad una crocetta in legno riconducibile a schemi tardo barocchi di fine XVII-inizi XVIII secolo (Figg. XXXIII e XXXVII). Molte medagliette devozionali, illeggibili o con tracce di legenda, ricordo di pellegrinaggi compiuti dai fedeli in diversi santuari italiani, si pongono cronologicamente in un periodo compreso fra l'avanzato XVII secolo e gli inizi del XVIII (Fig. XXXV)⁴¹. Si tratta di oggetti metallici in bronzo e rame di piccole dimensioni, di forma per lo più rotonda e ovulare, ma anche ottagonale o cuoriforme, con figure ed iscrizioni sbalzate o incise. Nel terreno di deposizione erano presenti anche resti

³⁷ Pastore, *Archeologia postmedievale*, pp. 356-357, fig. 8a.

³⁸ *Ibid.*, p. 143, fig. 13.

³⁹ *Ibid.*, pp. 143-144.

⁴⁰ Agostino – Corrado, *Il sito di Martorano*, p. 321.

⁴¹ Sul rinvenimento di medagliette devozionali esiste una scarsa bibliografia. Per un quadro generale sul rapporto con l'archeologia si consiglia Pennestrì – Vendittelli, *Medaglie devozionali*, pp. 195-229.

e fibre di legno decomposti, riferibili all'utilizzo di tavole di supporto al momento delle deposizioni o di resti di bare lignee, come testimonia il ritrovamento di numerosi chiodi di ferro (63) con evidenti tracce di legno (Fig. XXXIV). Anche le tre monete recuperate (Fig. XXXVI), pur se illeggibili e irrimediabilmente consunte, potrebbero, sulla base dell'associazione con altri materiali, quali le medagliette, essere collocate entro un arco cronologico compreso tra il XVII e XVIII secolo.

7. Prospettive della ricerca

L'aspetto più interessante delle ampie aree indagate nel luogo detto "terra", toponimo che richiama evidentemente la messa a coltura, è dato dai riscontri cronologici forniti dal materiale rinvenuto.

È possibile confermare una frequentazione altomedievale nell'AREA 1 poiché dai riempimenti (UUSS 5, 15, 17) delle due fosse-*silos* (UUSS 13, 18) e di un'altra fossa (US 16) sono stati recuperati frammenti di ceramica a bande rosse larghe, che appartengono ad un arco cronologico compreso fra X e XI secolo. Invece l'AREA 2 non ha restituito materiale più antico della smaltata monocroma bianca: alla fase 6 dell'area corrisponde un periodo di brevissimo riuso e poi abbandono che con molta probabilità è riferibile alla seconda metà del XVIII secolo.

Va sottolineata l'assenza di ceramiche protomaioliche e graffite, comuni in altri contesti di scavo in Campania, che evidenzia una insolita assenza di frequentazione dell'area durante il XIII e il XIV secolo (probabilmente legata solo a inumazioni terragne). I ritrovamenti di epoca medievale, ad ogni modo, sono stati quantitativamente pochi e non hanno rivelato notizie sul funzionamento dei cantieri medievali operanti per la costruzione della cattedrale. Restano dubbi cronologici sulla nascita dell'insediamento tardoantico e medievale ma soprattutto sulla sua evoluzione in tale area. Probabilmente uno scavo più prossimo all'edificio ecclesiastico e nelle sue zone limitrofe potrebbe riservare ancora un potenziale conoscitivo notevole; ad oggi l'area conferma solo una limitata frequentazione per i secoli del Medioevo.

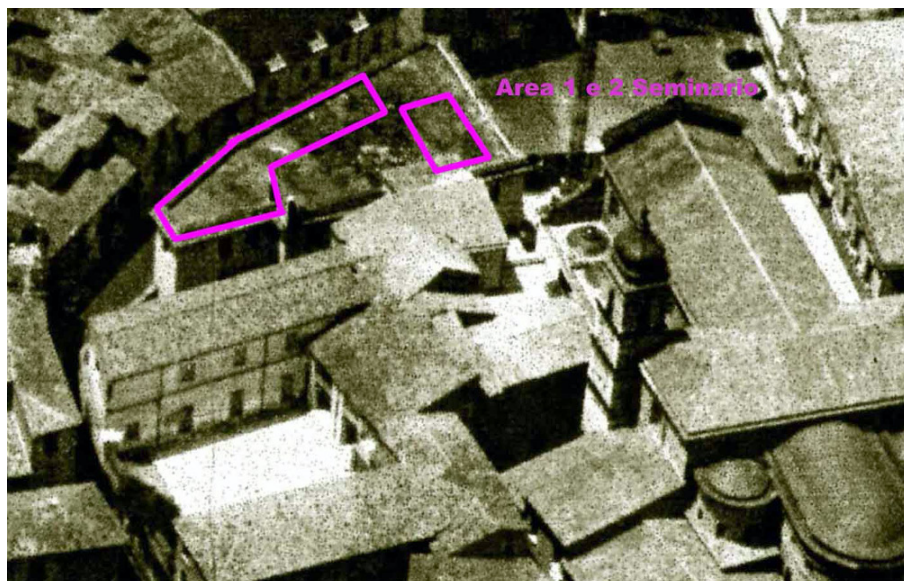


Fig. I - Ex Seminario vescovile.



Fig. II - Le aree oggetto di indagini.



Fig. III - Ex Seminario vescovile. L'area archeologica messa in luce nel 1990.

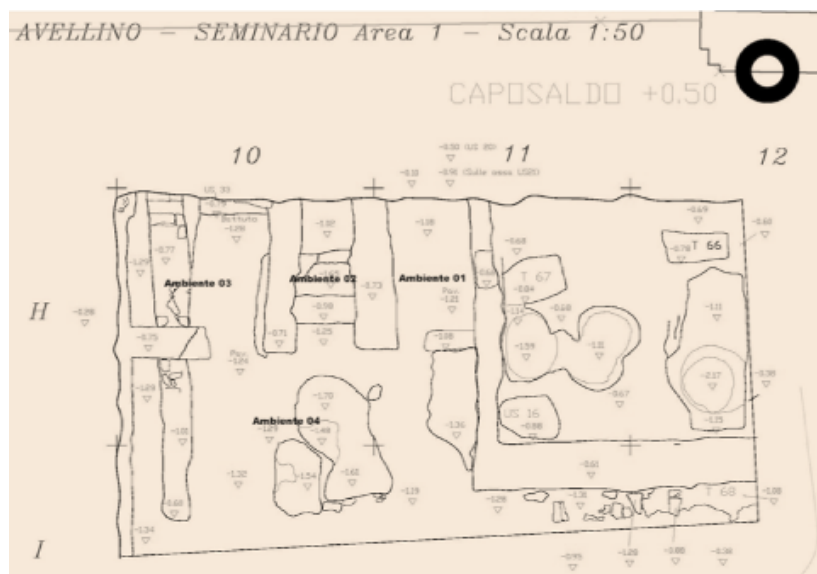


Fig. IV - Avellino, Seminario. Area 1.

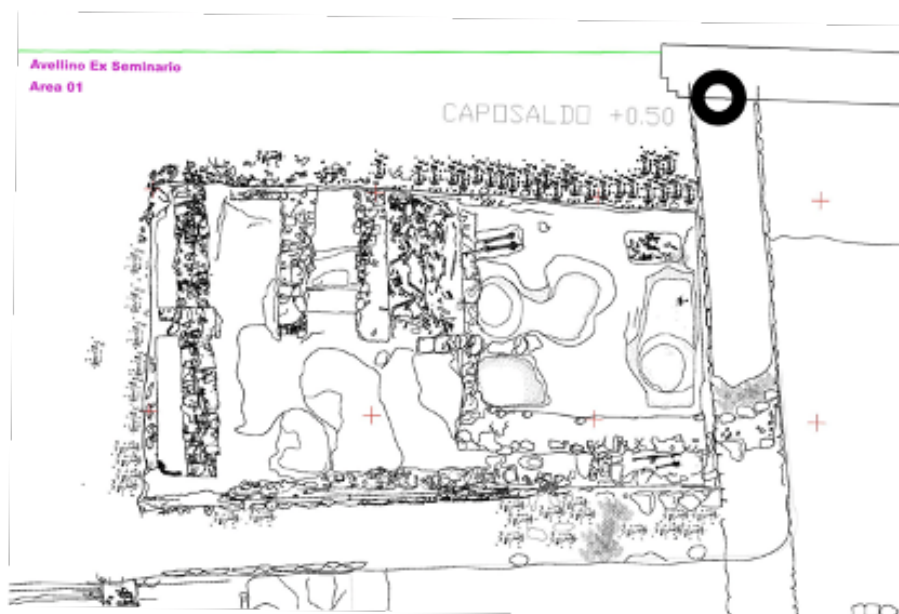


Fig. V - Avellino, Seminario. Area 1.



Fig. VI - Avellino, Seminario. Area 1 vista zenitale da ovest.



Fig. VII - Avellino, Seminario. Area 1 vista da est.



Fig. VIII - Avellino, Seminario. Area 1 vista da sud.



Fig. IX - Avellino, Seminario. Area 2.

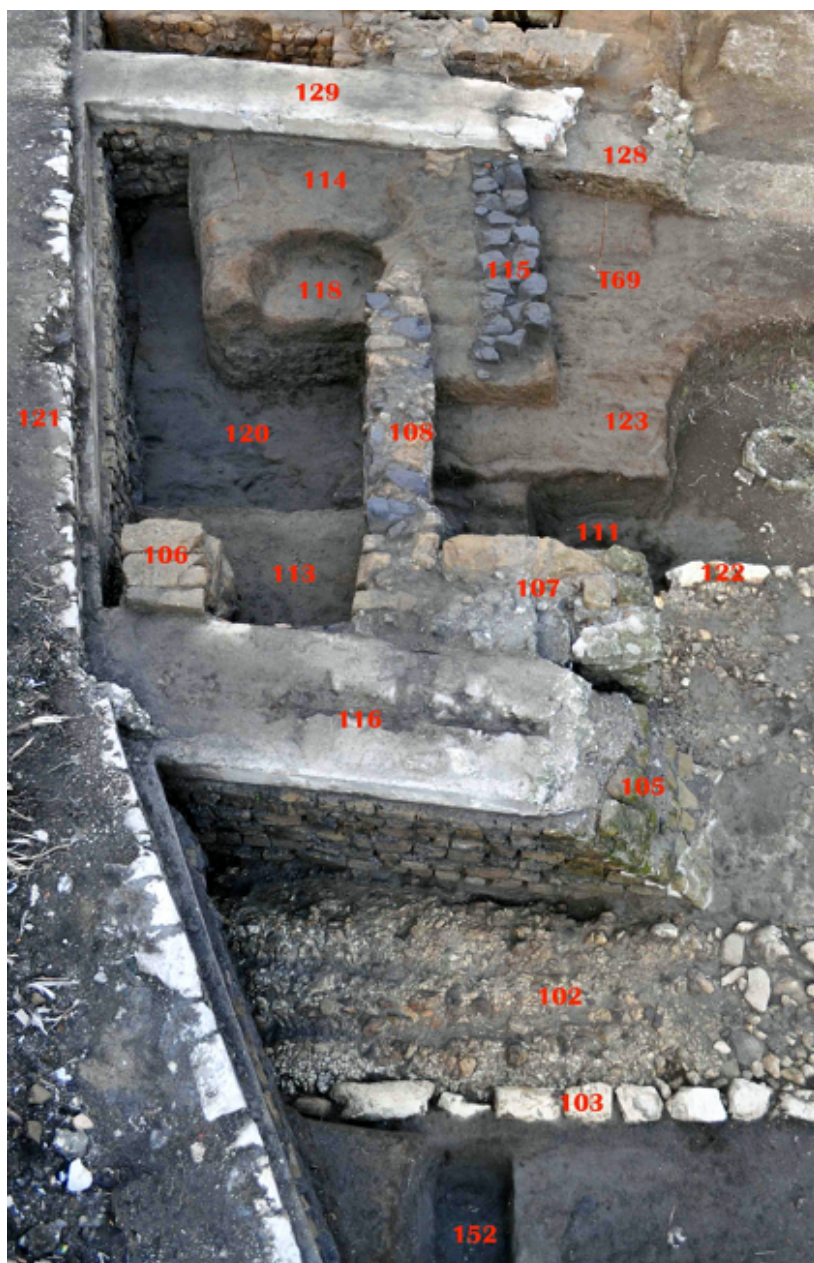


Fig. X - Avellino, Seminario. Area 2.



Fig. XI - Avellino, Seminario. Area 2. Vista zenitale.

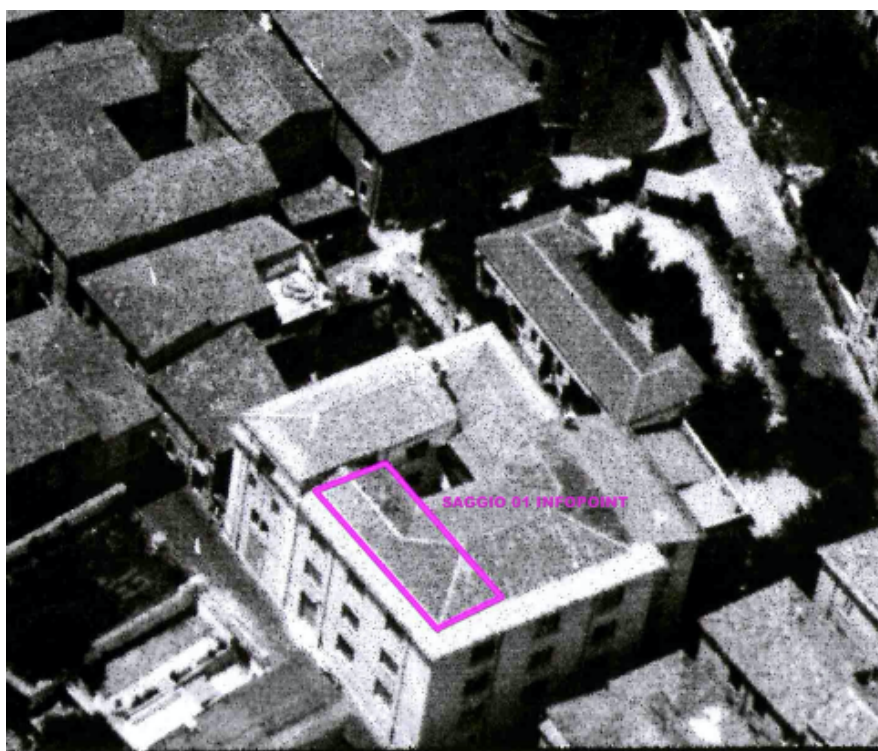


Fig. XII - Fabbricato demolito post-sisma e area Saggio 01 *Info-Point*.



Fig. XIII - Saggio 01 *Info-Point*.

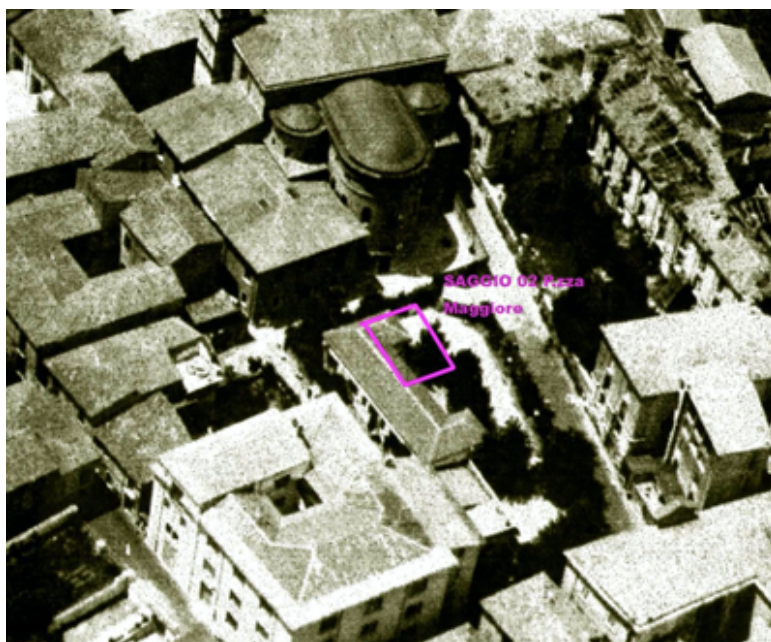


Fig. XIV - Saggio 02 Piazza Maggiore.



Fig. XV - Saggio 02.

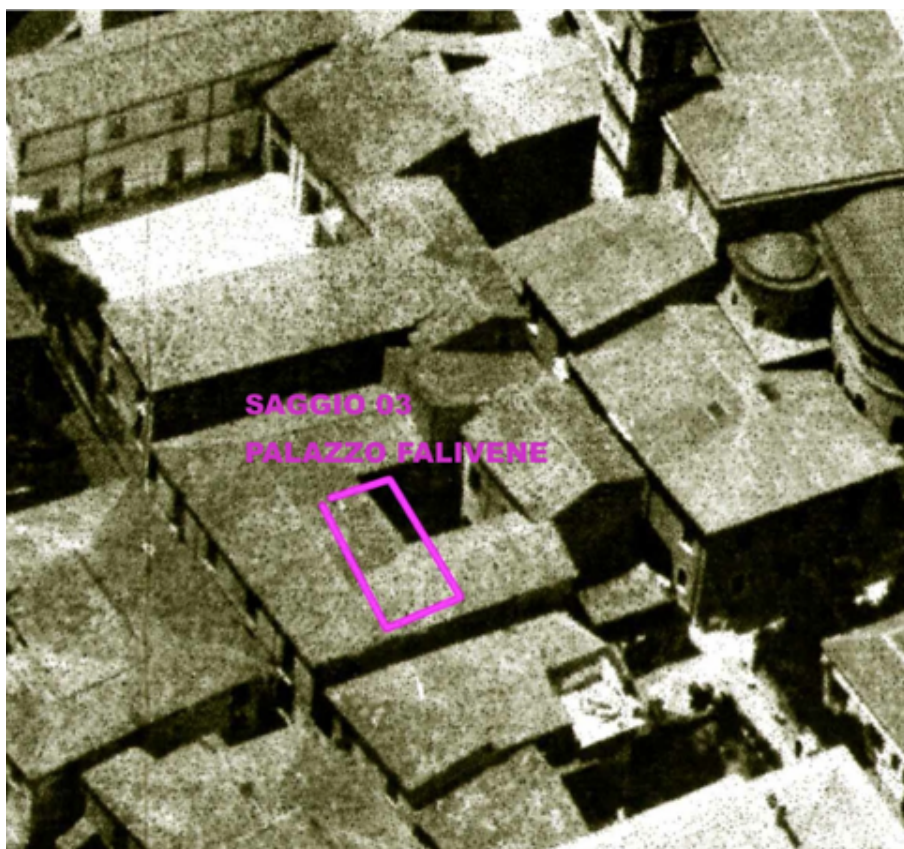


Fig. XVI - Saggio 03 Palazzo Falivene con inquadramento dell'area indagata.



Fig. XVII - Saggio 03 Palazzo Falivene.



Fig. XVIII - Saggio 04 Piazza Duomo.

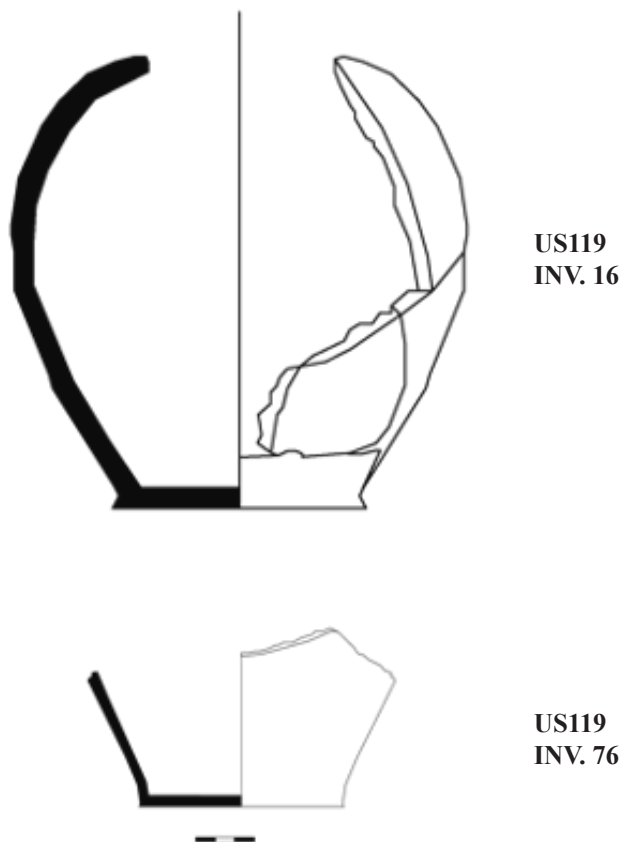


Fig. XIX.

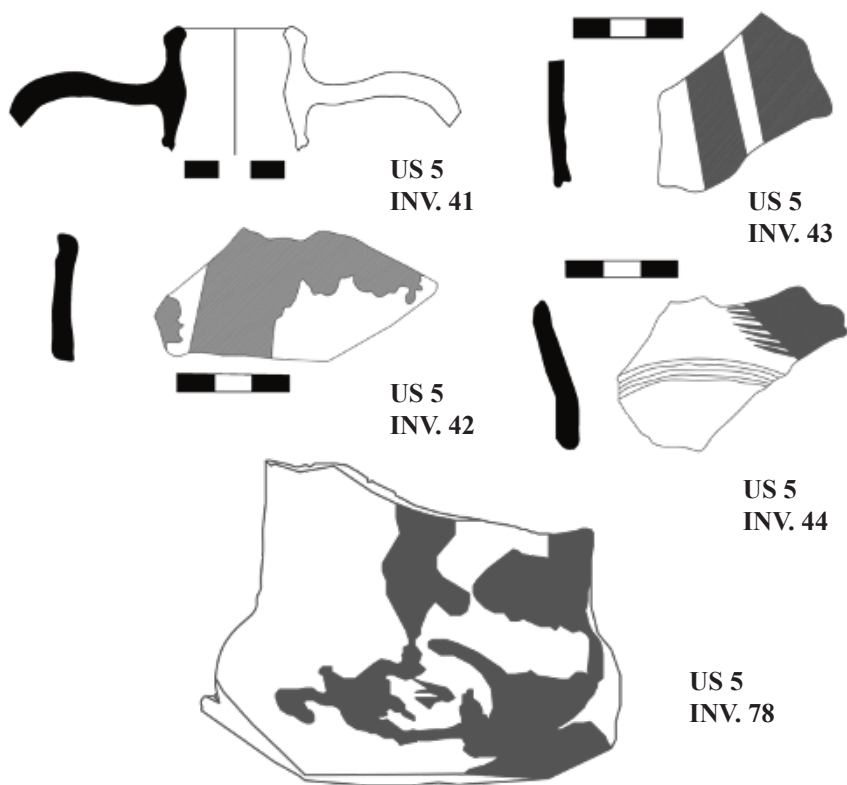


Fig. XX - Inv. 41 ansa in ceramica a bande rosse; Inv. 42 parete di forma chiusa in ceramica a bande rosse; Inv. 43 parete di forma chiusa con decorazione esterna, in ceramica a bande rosse; Inv. 44 parete di forma chiusa con decorazione ad incisione a bande rosse; Inv. 78 fondo di brocca a profilo globulare in ceramica a bande rosse.

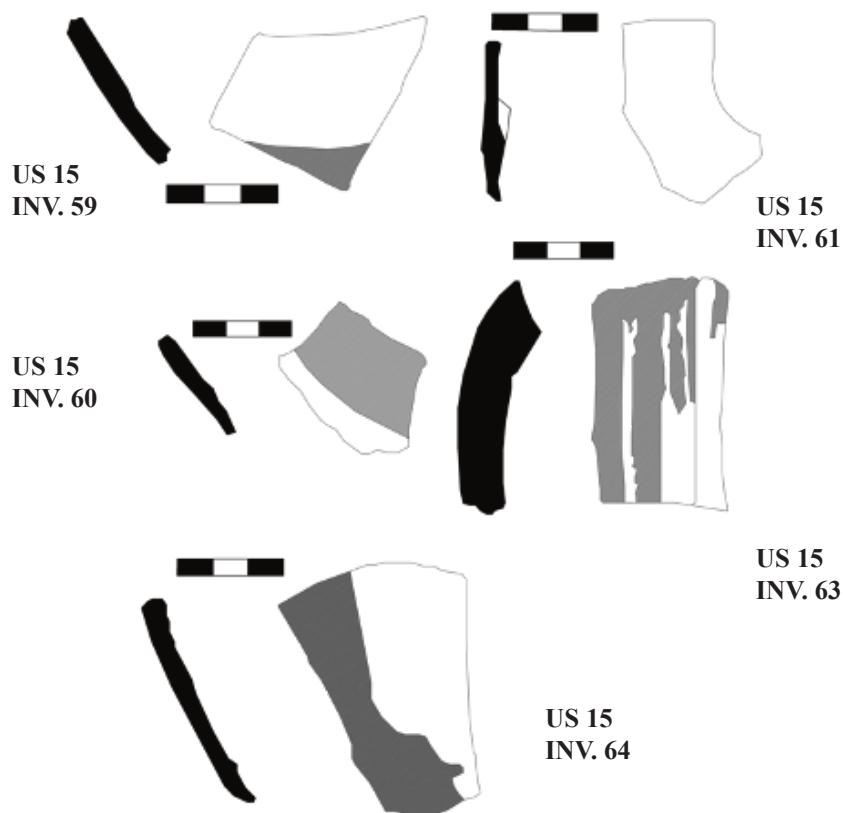


Fig. XXI - Inv. 59 parete in ceramica a bande rosse; Inv. 60 parete in ceramica a bande rosse; Inv. 61 parte di ansa in ceramica a bande rosse; Inv. 62 parte di ansa a sezione ovale in ceramica a bande rosse; Inv. 63 parete in ceramica a bande rosse.

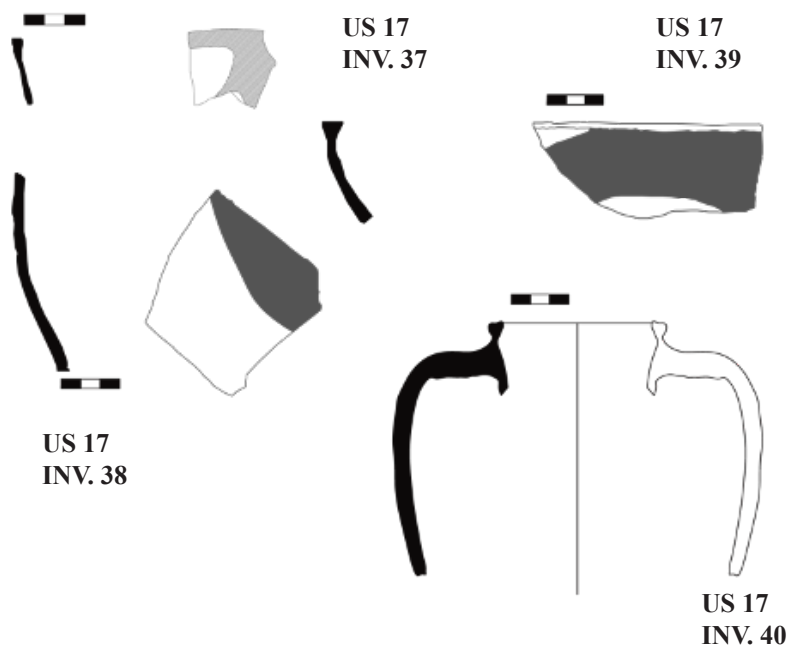
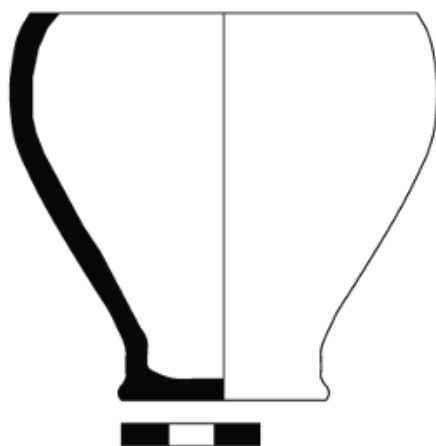
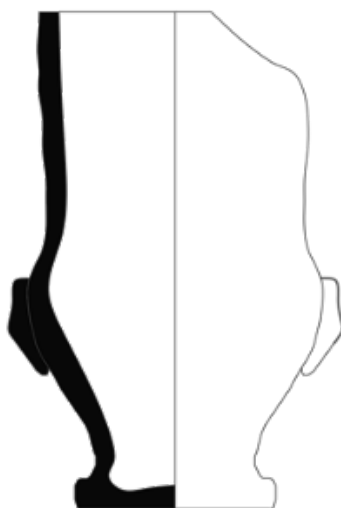


Fig. XXII - Inv. 37 parete in ceramica a bande rosse; Inv. 38 parete in ceramica a bande rosse; Inv. 39 parete in ceramica a bande rosse; Inv. 40 parte di un'ansa ascrivibile ad un'anfora di forma ovoidale provvista di anse verticali a nastro più o meno largo, con sezione ellittica in ceramica a bande rosse.



**US 119
INV. 1**



**US 119
INV. 2**

Fig. XXIII - Inv. 1 Brocca in ceramica smaltata monocroma bianca; Inv. 2 brocca in ceramica smaltata monocroma bianca.

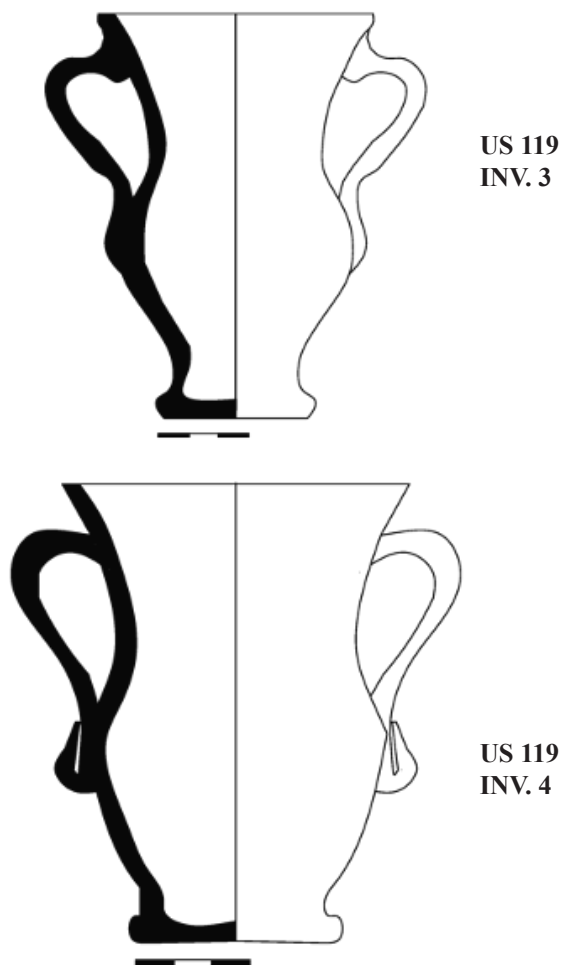
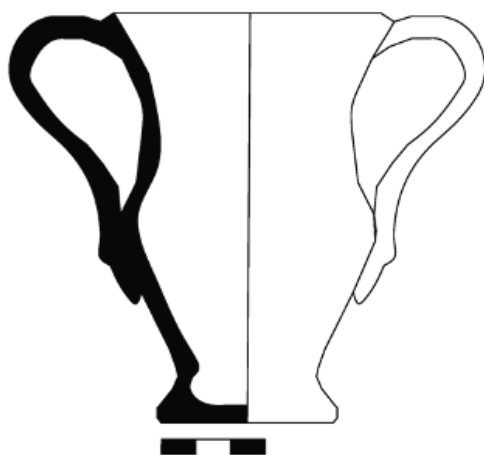


Fig. XXIV - Inv. 3 Brocchetta integra in smaltata monocroma bianca, profilo globulare, presenta entrambe le anse, orlo estroflesso; Inv. 4 brocca integra in smaltata monocroma bianca.



**US 119
INV. 5**



**US 119
INV. 6**

Fig. XXV - Inv. 5 Brocchetta in smaltata monocroma bianca, profilo globulare, presenta entrambe le anse, orlo estroflesso; Inv. 6 Brocca in smaltata monocroma bianca, profilo globulare schiacciato, orlo estroflesso.

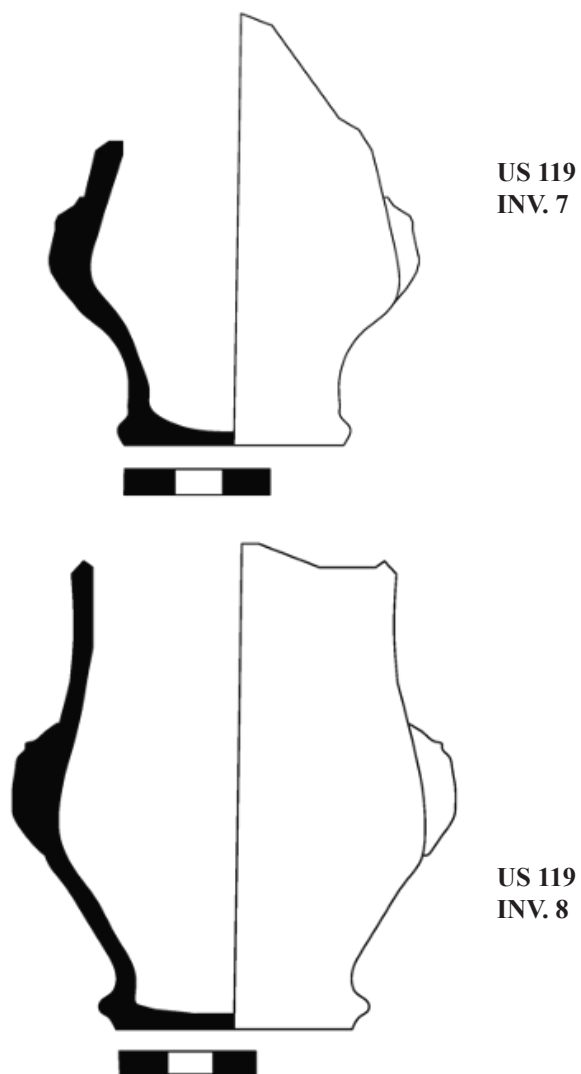
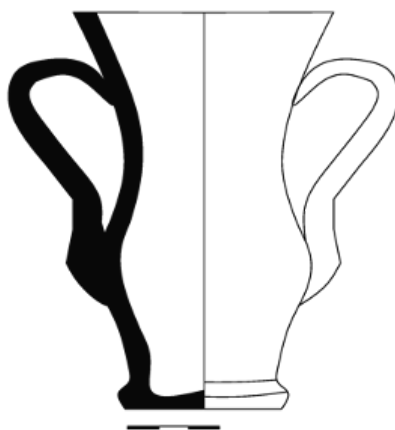
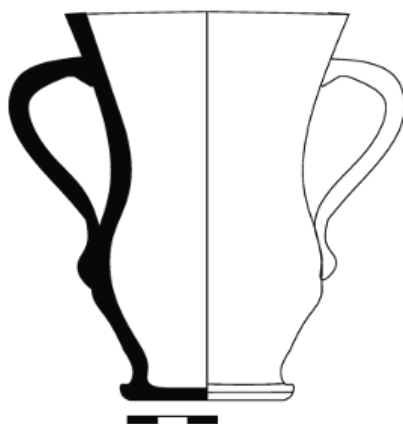


Fig. XXVI - Inv. 7 Brocchetta in smaltata monocroma bianca, profilo globulare;
Inv. 8 brocca in ceramica smaltata monocroma bianca.



US 119
INV. 9



US 119
INV. 10

Fig. XXVII - Inv. 9 Brocchetta in smaltata monocroma bianca, profilo globulare, orlo estroflesso; Inv. 10 brocca in ceramica smaltata monocroma bianca.

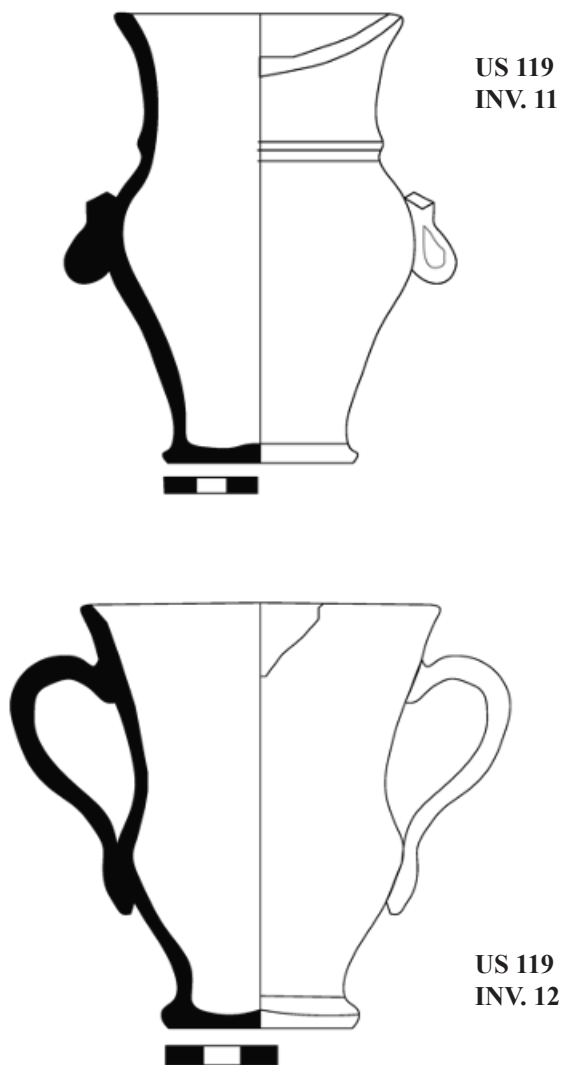


Fig. XXVIII - Inv. 11 Brocca in smaltata monocroma bianca, profilo globulare, all'attaccatura delle anse presenta una decorazione ottenuta con due solchi concentrici, orlo estroflesso; Inv. 12 brocca in ceramica smaltata monocroma bianca.



US 119
INV. 19



US 119
INV. 20

Fig. XXIX - Inv. 19, 20 Piatto a breve tesa con orlo rialzato internamente, smalto di tonalità avorio-giallino che risulta abbastanza coprente sia sulla superficie interna che quella esterna. La decorazione in monocromia blu alquanto diluito interessa solo la tesa, su cui è descritta una linea ad onda compresa tra sottili circonferenze concentriche. Il motivo, dove è stato possibile verificarlo, interrompe la linea ondulata con tratteggi inclinati.

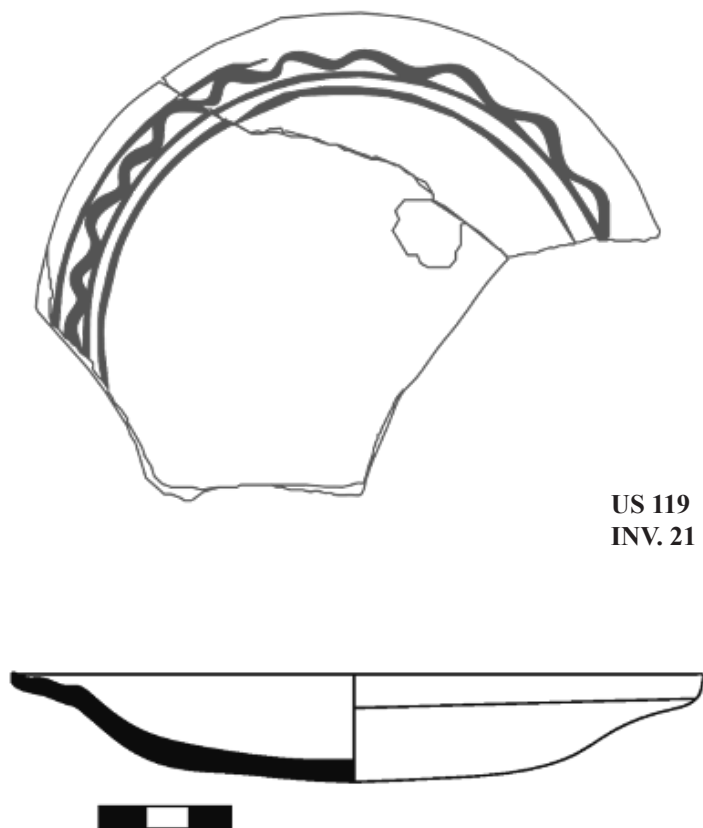


Fig. XXX - Inv. 21 Piatto a breve tesa smalto con decorazione in monocromia blu.



AREA 1

AREA 2



Fig. XXXI.



Fig. XXXII - Bottoni.



Fig. XXXIII - Crocifisso.

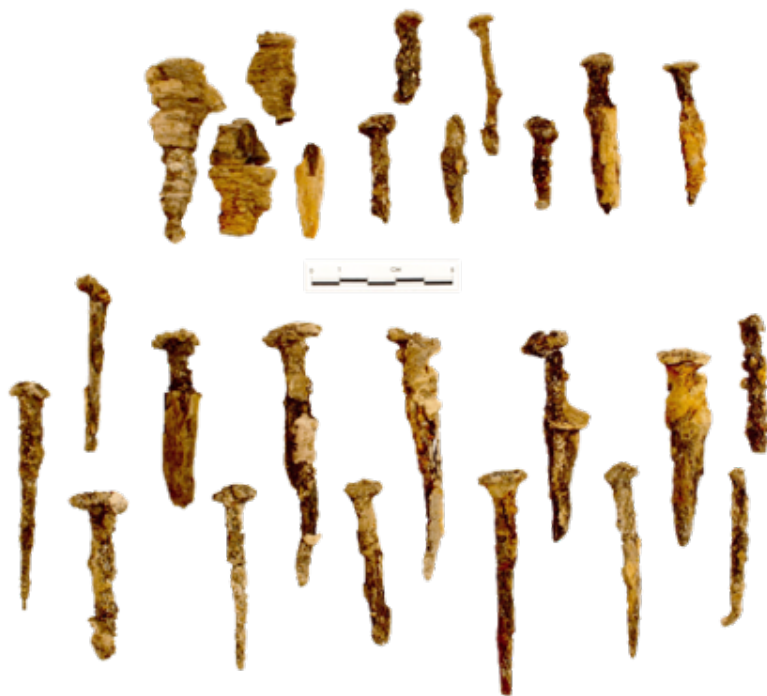


Fig. XXXIV - Chiodi.



Fig. XXXV - Medagliette votive.



Fig. XXXVI - Monete.



Fig. XXXVII - Rosario.

Bibliografia

Agostino – Corrado, *Il sito di Martorano* = R. Agostino – M. Corrado, *Il sito di Martorano di Bagnara Calabra (RC) tra l'età medievale e l'età moderna. Risultati delle campagne di scavo 2000-2004*, in «Archeologia Postmedievale», 11 (2007), pp. 305-328.

Bella Bona, *Avellino sacro* = S. Bella Bona, *Avellino sacro*, Napoli, 1642, ms. già presso l'Archivio capitolare di Avellino.

Bella Bona, *Ragguagli della città* = S. Bella Bona, *Ragguagli della città di Avellino*, Trani, per Lorenzo Valerij, 1656.

Blake, *La ceramica medioevale* = H. Blake, *La ceramica medioevale di Assisi*, in *Ceramiche medioevali dell'Umbria: Assisi Orvieto Todi*, [catalogo della mostra] Spoleto, 25 giugno-12 luglio 1981, [S.l.] 1981, pp. 15-33.

Busino, *Aspetti innovativi* = N. Busino, *Aspetti innovativi e persistenze nella ceramica da mensa dal castello di Ariano Irpino tra basso medioevo ed età moderna*, in *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel mediterraneo tra XII e XVI secolo*, in *Atti del XLIII convegno internazionale della ceramica* (Savona 28-29 maggio 2010), Savona 2011, pp. 161-172.

Calabria, *Sant'Angelo* = C. Calabria, *Sant'Angelo dei Lombardi*, in *Ricerche nel castello (1987-96)*, a cura di M. Rotili, Napoli 2002, pp. 214-244.

Cuozzo, *Storia illustrata* = E. Cuozzo, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Il Medioevo*, Pratola Serra (AV) 1996.

De Crescenzo – Pastore – Romei, *Ceramiche invetrate* = A. De Crescenzo – I. Pastore – D. Romei, *Ceramiche invetrate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli 1992.

De Franchi, *Avellino Illustrato* = F. De Franchi, *Avellino illustrato da' Santi e da' Santuari*, Napoli, per Giacomo Raillard, 1709.

Dell'Abate, *Smaltata monocroma* = G. Dell'Abate, *Smaltata monocroma bianca*, in *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-1997)*, a cura di M. Rotili, Napoli 1997, pp. 161-173.

Ebanista, *La ceramica acroma* = C. Ebanista, *La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande (IX-XI secolo) dall'ambiente P e dalla rasole 3, 4, 5, del castello di Montella (AV)*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2004, pp. 291-306.

Ebanista, *La conservazione* = C. Ebanista, *La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche*, in *La civiltà del pane. Storia tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 469-521.

Fiorillo, *La ceramica* = R. Fiorillo, *La ceramica della plebs di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA): simbolismo bizantino e tradizione longobarda nella produzione campana altomedievale*, in *Atti del III congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2-5 ottobre), a cura di P. Peduto – R. Fiorillo, Firenze 2003, pp. 127-134.

Gasparri, *Il ducato* = S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso – R. Romeo, 2.1. *Il Medioevo*, Foggia 1994, pp. 85-146

Iannelli, *La ceramica di un insediamento medievale* = M.A. Iannelli, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII secolo)*, Salerno 1984.

Iannelli, *Ceramiche medievali* = M.A. Iannelli, *Ceramiche medievali di Capaccio Vecchia: produzioni locali ed importazioni nella economia della Campania meridionale*, in «Faenza», (1983), pp. 71-79.

Mannoni, *Alcuni problemi* = T. Mannoni, *Alcuni problemi di classificazione della ceramica medievale in archeologia*, in *Atti del VI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1970, pp. 11-22.

Marino – Corrado, *Crotone* = D. Marino – M. Corrado, *Crotone, piazza Villaroja*, in «Archeologia Medievale», 36 (2010), pp. 250-257.

Pastore, *Archeologia postmedievale* = I. Pastore, *Archeologia postmedievale in Campania: l'esperienza salernitana*, in *Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia*. Atti del convegno Internazionale di Studi (Sassari, 17-20 ottobre 1994), a cura di M. Milanese, Firenze 1997 = «Archeologia postmedievale», I (1997), pp. 356-357.

Peduto, *Lo scavo* = P. Peduto, *Lo scavo della plebs baptesimalis di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura*, in *Villaggi fluviali nella pianura pestana del sec. VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, a cura di P. Peduto, Salerno 1984, pp. 29-78.

Pennestrì – Vendittelli, *Medaglie devozionali* = S. Pennestrì – L. Vendittelli, *Medaglie devozionali e contesti archeologici. I rinvenimenti del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa e del Mausoleo di Sant'Elena a Roma*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 55 (2009), pp. 195-229.

Pionati, *Ricerche sull'istoria* = S. Pionati, *Ricerche sull'istoria di Avellino*, 4 voll., Napoli 1828-1829 (Ristampa anastatica Bologna 1986).

Pohl, *Le origini etniche* = W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra Antichità e Medioevo*, Roma 2000 (Altomedioevo, 2).

Rotili, *Dalle ricerche* = M. Rotili, *Dalle ricerche di campo alla conoscenza delle produzioni ceramiche*, in *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo*. Atti del convegno di studi *Insedimenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana*. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche (Santa Maria Capua Vetere, 23-24 marzo 2011); Atti del I Seminario *Esperienza di archeologia postclassica in Campania* (Santa Maria Capua Vetere, 18 maggio 2011), Napoli 2015, pp. 9-17.

Sangermano, *Avellino longobarda* = G. Sangermano, *Avellino longobarda*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 289-304.

Scandone, *Storia di Avellino* = F. Scandone, *Storia di Avellino dalle origini alla fine della dominazione longobarda*, Napoli 1904.

Scarpati, *Ceramica dipinta* = C. Scarpati, *Ceramica dipinta a bande strette*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A. Lupia, Napoli 1998, pp. 136-164.

Tinelli, *Evoluzioni e trasformazioni* = M. Tinelli, *Evoluzioni e trasformazioni dell'anfora dipinta dal medioevo al rinascimento, osservazioni dal Salento*, in *Atti del V Congresso di Archeologia Medievale* (Chiusino-Siena, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich – M. Valenti, Firenze 2006, pp. 485-489.

Valenzano, *La ceramica rivestita* = V. Valenzano, *La ceramica rivestita dai siti di*

San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano, in 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 15-16 novembre 2014), a cura di A. Gravina, San Severo (FG) 2015, pp. 79-90.

Vannini, *La maiolica* = G. Vannini, *La maiolica di Montelupo. Scavo di uno scarico di fornace*, Montelupo Fiorentino 1977.

Ventrone Vassallo, *La maiolica* = G. Ventrone Vassallo, *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*. Atti del convegno *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica* (Napoli, Basilica di San Lorenzo Maggiore, 25-27 giugno 1980), a cura di M.V. Fontana – G. Ventrone Vassallo, Napoli 1984, pp. 527-555.

Whitehouse, *Medieval painted* = D. Whitehouse, *Medieval painted pottery in south and central Italy*, in «Medieval Archaeology», X (1966), pp. 30-44.

Zigarelli, *Storia civile* = G. Zigarelli, *Storia civile della città di Avellino*, Napoli 1889.